

LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LA BASILICA S. ALFONSO

Apparecchio alla morte (rilegato) L. 15.000.

Vita di S. Alfonso (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000

Del gran mezzo della preghiera L. 10.000

Le glorie di Maria L. 15.000

S. Alfonso amico del popolo (L'Arco) L. 7.000

Pratica di amare Gesù Cristo (rilegato) L. 15.000

Visite al SS. Sacramento e a Maria SS. L. 4.000

Andiamo a Betlemme: novena di Natale L. 3.000

S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana, di Paolo Pietrafesa, L. 12.000

Maria in S. Luca di Paolo Pietrafesa

Sono 25 meditazioni sostanziose, esposte, con sobrietà di dettato, fine penetrazione e sollecita spinta all'orazione. Figlio di S. Alfonso de' Liguori, l'Autore ne riflette bene lo spirito e lo zelo nell'illuminare, istruire e arricchire le anime della conoscenza più vera e dell'amore più ardente alla Divina Madre.

N.B. - Chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del C.C.P. N. 18695841 intestato a **Periodico S. Alfonso** - Piazza Sant'Alfonso - 84016 Pagani (SA).

SE CERCATE ARTICOLI DA REGALO, A PREZZO MODICO,

Rivolgersi a:

DE PRISCO ALFONSO

VIA MARCONI, 49

PAGANI (SA)

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

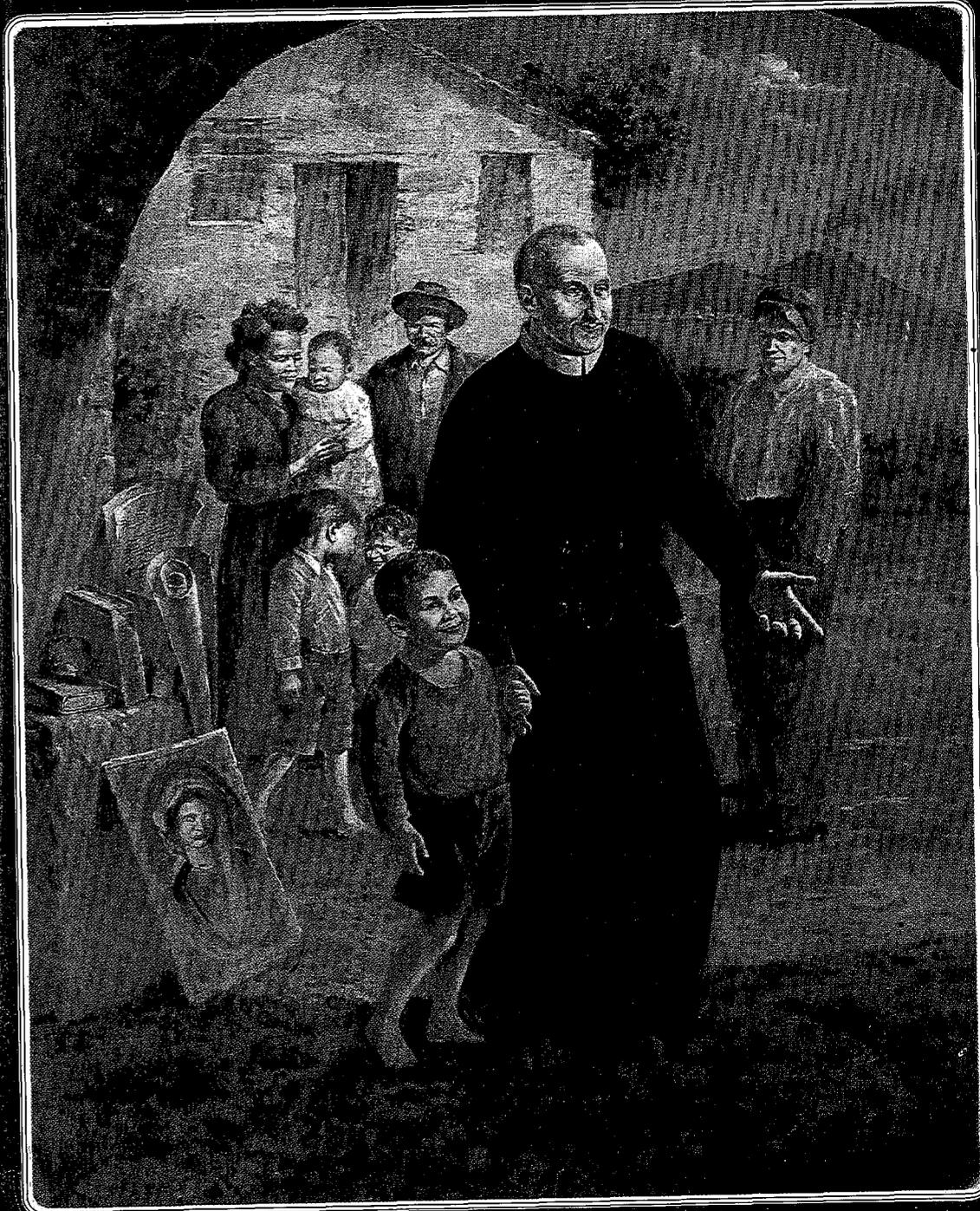
Festivo: al mattino: ore 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12.
al pomeriggio: ore 18.

Feriale: al mattino: ore 7 - 8 - 9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di **PAGANI 84016 (SA)**
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso

3



S. ALFONSO - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - sped. postale gruppo IV - 70% - 1990

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso
PAGANI (SA)
Tel. (081) 916054

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:
Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ANTONIO PANARIELLO
ENRICO MARCIANO

Direzione e Amministrazione:
Piazza Sant'Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

C. C. P. 18695841
Intestato a:
Periodico S. Alfonso
Piazza Sant'Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento:
annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20 - 2 - 1987

Valsele Tipografica sri
83040 MATERDOMINI (AV)
Tel. 0827 - 58100

IN QUESTO NUMERO

Confidenziale	Pag. 1
Ci scrivono	2
Valore di un sorriso	5
Pagina alfonsiana	
Quanto è l'amore che ci porta a Maria	6
Pagina Evangelica	9
S. Alfonso, il Santo della povera gente Lo schiavo Abdullah si converte e riceve il battesimo	10
Fiori d'arancio sfumati	11
L'attuazione di Evangelizzazione 2000	13
I religiosi e la promozione umana	15
La Madre della Redenzione	17
S. Alfonso e l'amministrazione civile	19
Pagani, attende Giovanni Paolo II	21
Festeggiando il Cuore Eucaristico	23
La missione popolare redentorista ravviva la missione dei laici	25
Testimonianza	28
Dal mondo redentorista	30
Sprazzi di cronaca della Basilica e della Parrocchia	32

Una data memorabile:
CONCLUSIONE
DEL 150° ANNIVERSARIO
DELLA CANONIZZAZIONE
DI S. ALFONSO
Per l'occasione vi sarà
una concelebrazione e
commemorazione solenne nella
Basilica di S. Alfonso
il 26 maggio 1990

Confidenziale

Cari amici, siamo grati a coloro che a voce o per iscritto, hanno manifestato il loro compiacimento per il nuovo bollettino S. Alfonso, sia per la veste nuova che ha assunto, sia per il contenuto spiritualmente interessante. Noi vogliamo migliorare sempre più e la veste e il contenuto, perciò ringraziamo vivamente chi ci vorrà dare una mano per fare sempre meglio. Parimenti per poter sempre migliorare il nostro bollettino non possiamo fare a meno del vostro contributo, su cui si sostiene. Il conto corrente postale che inviamo nel bollettino facilita molto quei di buona volontà che vogliono rinnovare l'abbonamento o abbonarsi. Rendiamo grazie di cuore a quelli che già hanno inviato l'offerta e stimoliamo quelli che, forse per pigrizia, non ancora si sono decisi. Comunque avvertiamo chi non invia un'offerta, anche minima, che - forse - saremo costretti a non spedire i prossimi numeri, il che ci dispiacerebbe non poco. Pensiamo che chi non intende collaborare con una pur lieve offerta mostra di non gradire il periodico S. Alfonso ed allora è inutile spedirlo con spreco di tempo e di denaro, anche perché il costo della spedizione è aumentato di quattro volte in questo anno. Ma perché abbonarsi a S. Alfonso? C'è troppa stampa in giro. In parte è vero, ma molta stampa è nociva ed è farina del Maligno; altra poi ha solo scopo commerciale; quella che ha per fine la difesa della verità e migliorare spiritualmente i lettori, non è poi tanta! ... Comunque noi intendiamo far rivivere S. Alfonso e il suo pensiero. Difatti S. Alfonso è sempre vivo, poiché i santi non muoiono mai, non sono pezzi da museo, ma sono oggi, come sempre, vivi in mezzo a noi e ci ammaestrano con l'esempio e con gli scritti. S. Alfonso come fu guida e maestro per gli uomini del suo tempo, lo è parimenti all'uomo dell'era tecnologica contemporanea. Poiché la tecnica più progredita, la scienza più sconvolgente, se non è vivificata da un qualcosa che supera anche le più ardite conquiste della mente umana, rimane vuota come un robot, un involucro senza anima e senza vita. Anche l'uomo di oggi per vivere da UOMO, ha bisogno di Santi per elevarsi verso l'alto, verso la verità, verso Dio. E i santi ci aiutano nel cammino verso Dio, l'unica fonte di verità e di felicità.

Il capo redattore

Ci scrivono...

Padre, un mese fa è morta la mia nipotina, figlia unica, di 5 anni, con un incidente d'auto, in cui hanno perso la vita altre tre persone. Il padre è disperato. Ho cercato di confortarlo, ma inutilmente... Mi ripeteva sempre: "Ma se Dio c'è, perché mi ha tolto l'unica figlia? E che male ho fatto per essere così punito?"

In questi casi di tanto dolore cosa può dire la Religione?

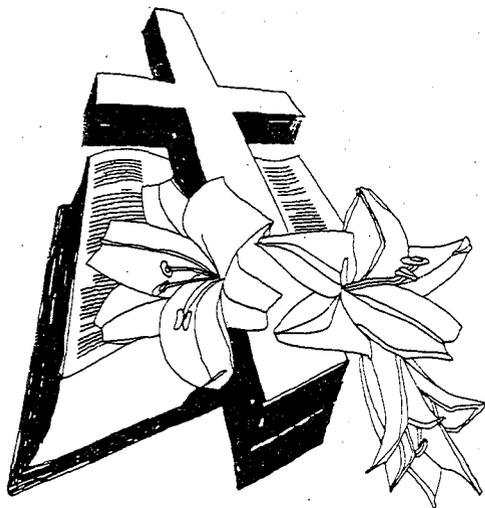
Dora Lettieri - insegnante

Il dolore, davvero senza nome, di questo padre ci porta alla partecipazione sincera e profonda, dettata dall'amore cristiano al fratello sofferente. A noi pure viene da chiederci il perché. Anche a noi viene di rivolgerlo a Dio, perché gli uomini non sanno suggerire che uno scialbo: "coraggio!"

Il dolore è un mistero, in qualunque forma circonda l'uomo. Perciò lei chiede: quando la ragione e le parole si smarriscono, cosa può dire la Religione? E certamente vuol riferirsi alla religione cristiana, mentre le altre religioni non sanno che solo balbettare nell'argomento.

È nella Bibbia, parola viva, che il Signore ci guida alla risposta. Nell'Antico Testamento Giobbe - il simbolo della massima sofferenza umana - rivolge a Dio il suo "perché?" per tanti dolori che lo tormentano e ne distruggono l'esistenza. Sono venuti i suoi amici e gli suggeriscono che egli soffre perché avrà commesso colpe gravi. Giobbe però contesta la convinzione che l'ordine morale oggettivo richieda una pena per la trasgressione e per i reati. E Dio gli dà

ragione. L'esperienza infatti ci prova che, oltre la sofferenza per chi ha violato la legge fisica o morale, c'è la sofferenza dell'uomo innocente. Dinanzi a questa l'A.T. ci dà una prima risposta invitandoci a scoprire in questa sofferenza la possibilità di ricostruire in chi soffre un grande bene, qual è la sua maturazione nella pazienza e nella forza. È però nel N.T. che il mistero del dolore trova la risposta piena. La trova nella persona e nella vita di Gesù, e quindi nell'invito ad accogliere la sofferenza e valorizzarla fino a farne un dono e una forza di bene. Gesù è il Figlio



eterno di Dio. Il Padre celeste per amore lo dona a noi, caduti nel peccato, perché ci salvi, ci liberi dal male e dalla morte e ci trasformi in figli amati e santificati. Sorge qui il rapporto di Gesù con la sof-

ferenza di noi, uniti a Gesù, con le nostre sofferenze. Proprio mediante la sua sofferenza, scelta ed accettata per noi, egli ci libera dalla rovina del peccato e ci fa degni di risorgere con lui e vivere in comunione con Dio Padre.

La ricerca del significato e del valore della nostra sofferenza, non si placa solo nell'ambito della giustizia che ci purifica, ma nel calore e nella forza dell'amore. Gesù si offre a salvarci perché ci ama. Ho visto scritto ai piedi di un grande Crocifisso: "Così ci ama, così ci salva".

Ma la risposta cristiana sulla sofferenza va oltre. Gesù compie l'opera di salvezza riunendoci in un'unica famiglia: quella dell'unico popolo di Dio. Gesù ci unisce a sé in un unico corpo mistico in cui egli è il Capo e ci dà di vivere con Lui per il Padre celeste. Questo ci fa quindi cooperatori nell'opera di purificazione e di santificazione per tutti: ognuno è membro dell'unico corpo mistico e coopera per la pienezza della vita in ogni parte di esso. La nostra sofferenza - in qualunque forma si presenti - ha la forza di operare con Gesù la salvezza di tutti. La sofferenza, come esperienza personale, è legata alla nostra natura debole e limitata; ma accolta e compresa nella luce di Gesù, diventa amore. È la partecipazione all'amore redentivo e sofferente di Gesù e ci fa salvezza, con lui, di tutti i fratelli.

È questa una risposta di fede. E la fede non annulla la ragione o la nostra natura umana, ma le fa trovare la luce e la valorizzazione proprio lì dove col solo metro dell'esperienza umana non vede che le tenebre e il vuoto.

Con la fede accoglieremo Gesù (non lo ascoltiamo semplicemente): Egli ci dice: *beati gli afflitti perché saranno consolati. Prendete - con me - la mia croce. Venite a me: vi consolero.* Come Giovanni nel vangelo attesta: *A quelli*

che lo hanno accolto ha dato la possibilità di diventare figli di Dio. C'è nel N.T. la testimonianza viva e ardente di S. Paolo; ha tanto sofferto, ma ne gode: egli ha accettato Cristo e la sua vita è Cristo crocifisso. A quel padre che tanto soffre ci facciamo vicini, con l'amore di Cristo che è vissuto consolando e partecipando al dolore umano in tutte le sue forme. A lui sussurriamo nel suo nome: Egli ti ama; ama la tua piccola e l'ha con sé nel suo regno di amore. Apriti a lui: accoglilo; ti parla: "Vieni... ti darò luce... ti consolero".

Vorrei conoscere qualche notizia di Teresa Neumann, tedesca, di cui un amico mi ha raccontato cose strabilianti. Io non sono credulone e certi fenomeni li rigetto come favole. Ho ragione?

Edoardo Serra

Non essere credulone è un dovere per chi ha intelligenza e ragione. Però ciò non dice che si debba essere facili a catalogare tra le favole tutto quanto ci sorprende per la sua novità o per il nostro modo di vedere. Se la cosa interessa, si valuti prudentemente e serenamente quanto viene riferito e se ne cerchi la verità. Questa prudenza è necessaria soprattutto nel giudicare le realtà di qualche fatto religioso: né rigettarlo a priori, né accettarlo supinamente.

I criteri che ci aiutano a formulare un prudente giudizio sono due.

Il primo è fondamentale ed è riconoscere che il cristianesimo ci propone un Dio che ci ha creati per amore, che ci segue e ci aiuta a conoscerlo, a sentire la sua presenza, a manifestarci la sua bontà e la sua grandezza. Questo lo fa, secondo il dettato del Concilio Vaticano II, con fatti e parole che documentano il suo desiderio di farci vivere in comunione con sé. Queste manifestazioni di

Dio hanno molte volte del meraviglioso, e ci sorprendono.

Il secondo criterio per valutare bene un fatto straordinario, è ricercarne la verità. Se è avvenuto e come si è svolto. La verità si valuta dal fatto e dalle testimonianze con prove serie e fondate. Di fatti straordinari in campo religioso ce ne sono. Ma non vanno confusi con i fondamenti della fede cristiana. La fede cristiana è accogliere la verità che Dio ci ha rivelato e che mediante il Magistero della Chiesa ci propone come contenuto del nostro credere. Gli altri fatti straordinari - debitamente provati - ci portano solo ad una accettazione razionale e logica, se ce ne convinciamo.

Ora la figura di Teresa Neumann ha tratti straordinari, che superano le normali leggi della esistenza fisica, e in cui è facile scorgere l'opera di Dio. Così le guarigioni immediate dalla cecità e dalla paralisi, e più il suo vivere, nonostante l'astinenza totale dal cibo, durante 36 anni. Questo fatto è stato tenuto sotto controllo da vari medici con metodi seri e assidui. A lei bastava la comunione eucaristica quotidiana. Essa è morta a Konnersreut, piccolo paese della Baviera settentrionale, in un'estasi di passione, dopo aver ricevuto la comunione e un cucchiaino di acqua (le prime gocce ingerite dopo 36 anni). Aveva 62 anni. Però le più grandi meraviglie sono quelle della sua vita di preghiera, di lavoro, di carità e di sofferenza. È una vita simile a quella di Padre Pio... Per conoscere di più, consiglio di leggere il volume di Paola Giovetti "Teresa Neumann di Konnersreut", Edizioni Paoline. Quanto vi è narrato è documentato. Molti testimoni sono ancora viventi. Come dinanzi a cose così belle e tanto documentato, si può rigettarle come favole? Però - certamente - non c'è dovere di crederle: la fede, come detto, ha un campo diverso.



Sono un ragazzo di scuola media, che non voglio firmarmi. A scuola vado benino, ma i miei genitori mi sgridano ogni giorno per il mio comportamento... specialmente perché non voglio andare in chiesa la Domenica. Vado soltanto quando ne ho voglia, e non voglio diventare bigotto come un mio compagno che si reca ogni giorno in chiesa. Posso essere libero e fare quello che mi piace, o debbo agire come un robot?

Michele - Pagani

Mi è molto piaciuta una precisazione di Giovanni Paolo II. Egli afferma "Preghare non è un compito, è un dono. Non è una costrizione, è una libertà. Non è un peso, è una gioia". Il nostro rapporto con Dio è un rapporto di amore verso il Padre che sta nei cieli, ed è anche presente in ciascuno di noi per realizzare una vita di comunione di Lui con noi e di noi con Lui. In questa verità si fonda la realtà della preghiera cristiana. Così la preghiera è l'impegno gioioso della nostra vita di credenti che sanno di es-

sere fratelli di Cristo e figli adottivi del Padre dei cieli: vogliono sentirlo vicino e gustarne l'amore.

Ora la Messa domenicale entra in questa visione. La domenica è il giorno sacro del Signore, per i cristiani è rivivere la sua Pasqua: cioè la sua risurrezione ed anche il giorno della nostra liberazione e salvezza, perciò è anche festa nostra. Veniamo dall'amore di Dio, retti e guidati da lui sempre. In modo particolare lo sentiamo nel giorno della Domenica. In essa Dio ci invita a intensificare il nostro incontro con Lui: il Padre invita i figli e i figli vivono l'intimità col Padre. Questo si compie in modo pieno e profondo nella celebrazione eucaristica perché nella Messa ci rechiamo nella casa del Padre ed egli ci apre il suo cuore: ci parla (ecco le letture della sua parola): ci ricorda in modo vivo e vero il sacrificio di Gesù che ci ha amati fino a morire per noi, ci fa partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte, ci offre la "comunione" col corpo e col sangue di Cristo, e ce ne fa gustare gli effetti di grazia, di doni, di benedizioni.

Nella Messa c'è l'incontro di tutti i suoi figli col Padre. Quindi è festa della famiglia di Dio: tutti ci sentiamo fratelli, preghiamo insieme, ci salutiamo, ci doniamo la pace. Viviamo il valore del cristianesimo e lo viviamo non "assistendo alla Messa", ma "prendendovi parte viva". È questo un privilegiato incontro col Padre e coi fratelli. Come è falso pensare che partecipare alla Messa è opera di bigotto! Come è illogico andare a Messa solo quando se ne ha voglia! La festa e il calore della vita di famiglia non è falsità, né è solo momento di sentimento. Parteciparvi è bello ed è impegnativo. Veramente il giorno più lieto per il credente è la domenica: ma quando è vissuta col Padre celeste e coi fratelli nella Messa.

P. Palmino Sica

Valore di un sorriso

**Un sorriso non costa nulla
e rende molto.
Arricchisce chi lo riceve,
senza impoverire chi lo dona.
Non dura che un istante,
ma il suo ricordo
è talora eterno.
Nessuno è così ricco
da poterne fare a meno.
Nessuno è così povero
da non poterlo dare.
Crea felicità in casa,
è sostegno negli affari;
è segno sensibile
dell'amicizia profonda.
Un sorriso
dà riposo alla stanchezza;
nello scoraggiamento
rinnova il coraggio;
nella tristezza è consolazione;
d'ogni pena
è naturale rimedio.
Ma è un bene che non si può
comprare, né prestare,
né rubare, poiché esso
ha valore solo nell'istante
in cui si dona.
E se poi incontrerete talora
chi non vi dona
l'atteso sorriso,
siate generosi e date il vostro;
perché nessuno ha tanto
bisogno di sorriso come chi
non sa darlo ad altri.**

P. Faber

Quanto è l'amore che ci porta questa Madre

S. Alfonso amava molto la Madonna perché era innamorato di Gesù e non temeva di onorare troppo Colei che è la Madre di Dio e la madre nostra. Nelle «Glorie di Maria» intende trasmettere ai lettori quella fiamma che ardeva nel suo cuore. Dalla prima parte, terzo paragrafo, stralciamo questa pagina.

Se dunque Maria è nostra Madre, possiamo considerare quanto ella ci ami.

L'amore ai figli è un amore necessario; e questa è la ragione per cui, come riflette S. Tommaso, dalla divina legge è imposto ai figli il precetto di amare i genitori ma all'incontro non vi è precetto espresso ai genitori di amare i figli, perché l'amore verso i propri parti è un amore con tanta forza insito dalla stessa natura, che le stesse fiere più selvagge, come dice S. Ambrogio, non possono lasciare di amare i loro figli. Onde portano gli storici che anche le tigri sentendo la voce dei figli presi dai cacciatori, si pongono a nuotare per mare sino a raggiungere le navi dove quelli sono. Se dunque, dice la nostra amatissima Madre Maria, neppure le tigri si sanno dimenticare dei figli, come io posso dimenticare di amare voi, figli miei? e se mai, ella soggiunge, si desse per impossibile il caso che una madre si dimenticasse di un figlio, non è possibile che io lasci di amare un'anima figlia mia (Is 49,15).

Maria è nostra Madre, non già di carne, come dicemmo, ma di amore: *Io sono la madre del bell'amore* (Sr 24,24 volg.). Onde il solo amore che ci porta la fa diventare nostra madre, e perciò ella si gloria, dice un autore, di essere

Madre di amore: poiché, avendoci presi per figli, è tutta amore verso di noi.

E chi mai potrebbe spiegare l'amore che Maria porta a noi miserabili? Dice Arnoldo Carnotense che ella nella morte di Gesù Cristo desiderava con immenso amore di morire insieme al Figlio per nostro amore. Sicché, soggiunge S. Ambrogio, conforme il figlio pendeva moribondo dalla croce, così Maria si offriva ai carnefici a dar la vita per noi.

Ma consideriamo le ragioni di quest'amore, perché così meglio intenderemo quanto ci ami questa buona Madre.

La prima ragione del grande amore che Maria porta agli uomini, è il grande amore che ella porta a Dio. L'amore verso Dio e verso il prossimo, come scrisse S. Giovanni, va sotto lo stesso precetto (1 Gv 4,21), in modo che quanto cresce l'uno, tanto avanza l'altro. Perciò sappiamo che i Santi, perché assai amavano Dio, che non han fatto per l'amore del prossimo? Sono essi arrivati a perdere la libertà ed anche la vita per la sua salute.

Leggasi quel che fece S. Francesco Saverio nelle Indie, dove egli per aiutare le anime di quei barbari si andava arrampicando per le montagne, arrischiandosi tra mille pericoli al fine di

trovare quei miserabili dentro le caverne, dove abitavano, a modo di fiere, e portarli a Dio; un S. Francesco di Sales,



che, per convertire gli eretici della provincia dello Chablais, si arrischiò per un anno a passare il fiume ogni giorno carponi su d'una trave gelata, affine di andare all'altra riva a predicare a quegli ostinati; un S. Paolino, che diede se stesso per schiavo affine di ottenere la libertà al figlio di una povera vedova; un S. Fedele, che, per tirare a Dio gli eretici di un luogo, si contentò predicando di lasciarvi la vita. Dunque i santi, per-

ché amavano Dio, sono giunti a far tanto per amore dei prossimi.

Ma chi più di Maria ha amato Dio? Ella ha più amato Dio nel primo momento del suo vivere, che non lo hanno amato tutti i santi e tutti gli angeli in tutto il corso della loro vita, come a lungo considereremo poi, parlando delle virtù di Maria. Rivelò la stessa Vergine a suor Maria Crocifissa, che era tanto il fuoco dell'amore di cui ella ardeva verso Dio, che posto in quello tutto il cielo e la terra, in un momento si sarebbero consumati; onde disse che al suo confronto erano come fresche aure tutti gli ardori dei serafini. Che pertanto, siccome non vi è tra tutti gli spiriti beati chi più di Maria ami Dio, così non abbiamo né possiamo avere chi, dopo Dio, ci ami più di questa amorosissima Madre. E se si unisse l'amore che tutte le madri portano ai figli, tutti gli sposi alle loro spose, e tutti i santi ed angeli ai loro devoti, non giunge all'amore che Maria porta ad un'anima sola. Dice il padre Nieremberg, che l'amore che tutte le madri hanno portato ai loro figli è un'ombra a paragone dell'amore che ad uno solo di noi porta Maria; ben ci ama più ella sola, che non ci amano insieme tutti gli angeli e i santi.

Inoltre la nostra Madre, ci ama assai perché noi le siamo stati raccomandati per figli dal suo amato Gesù, allorché egli prima di spirare le disse: *Donna ecco il tuo figlio* (Gv 19,26); dinotandole in persona di Giovanni tutti noi uomini, come abbiamo sopra considerato. Queste furono le ultime parole, che il Figlio le disse. Gli ultimi ricordi che si lasciano dalle persone amate nel punto della loro morte troppo si stimano, e non se ne può perdere mai la memoria.

Di più noi siamo figli troppo cari a Maria, perché troppo dolore le costiamo. Dalla madre ben si amano più quei figli a cui il conservare la vita ha costato

loro più stento e dolore. Noi siamo quei figli ai quali Maria affin di ottenere la vita della grazia ha dovuto soffrire la pena di offrire ella stessa alla morte la cara vita del suo Gesù, contentandosi per noi di vederlo morire avanti gli occhi suoi a forza di tormenti. Da questa grande offerta di Maria noi nascemmo allora alla vita della divina grazia. Sicché noi siamo figli perciò troppo cari, perché troppo le costiamo di affanni. Onde siccome sta scritto dell'amore che l'Eterno Padre ha portato agli uomini nel dare alla morte per noi il suo medesimo Figlio (Gv 3,16), così ancora, dice S. Bonaventura, Maria ci ha tanto amati da dare per noi il suo unico Figlio.

E quando ella ce lo diede? ce lo diede, dice il padre Nieremberg, quando per prima gli diede la licenza per andare alla morte. Ce lo diede quando mancando gli altri, o per odio o per timore, ben poteva ella sola bastantemente difendere appresso i giudici la vita del Figlio; e ben si può credere che le parole di una Madre così savia e così tenera del Figlio, avrebbero potuto fare una gran forza, almeno appresso Pilato, acciòché si fosse arrestato di condannare alla morte un uomo, che egli stesso conobbe e dichiarò innocente. Ma no, che Maria non volle dire neppure una parola a favore del Figlio, per non impedire la sua morte, da cui dipendeva la nostra salute. Ce lo diede finalmente mille e mille volte a pie' della croce in quelle tre ore, in cui assisté alla morte del Figlio; poiché allora ad ogni istante altro non faceva che con sommo dolore e sommo amore verso di noi, sacrificare per noi la vita del Figlio, con tanta costanza, dicono S. Anselmo e S. Antonino, che se mai allora fossero mancati i carnefici, ella stessa l'avrebbe crocifisso per obbedire alla volontà del Padre, che lo voleva morto per la nostra salute. E se un simile atto di fermezza di voler sacrifi-

care il figlio con le proprie mani lo fece Abramo, dobbiamo credere che con maggior costanza certamente l'avrebbe eseguito Maria, più santa e più obbediente di Abramo.

Ma, ritornando al nostro punto, quanto noi dobbiamo vivere grati a Maria di un atto di tanto amore? Del sacrificio, dico, che ella fece della vita del Figlio, con tanto dolore, affin di ottenere a tutti noi la salute? Ben rimunerò il Signore ad Abramo il sacrificio che egli si accinse a fargli del suo Isacco; ma noi che possiamo rendere a Maria per la vita che ella ci ha dato del suo Figlio, figlio assai più nobile ed amato che il figlio di Abramo? Questo amor di Maria, dice S. Bonaventura ci ha troppo obbligati ad amarla, vedendo che ella ci ha amati più di ognun altro, poiché ci ha dato il suo unico Figlio, che amava più di se stessa.

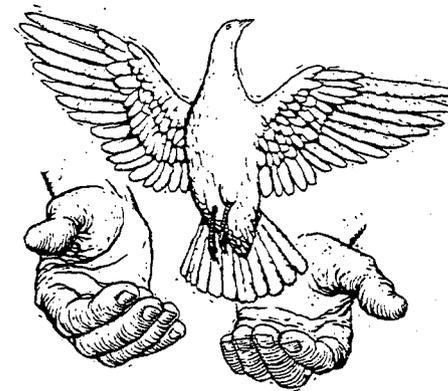
Da ciò nasce l'altro motivo, per cui noi siamo tanto amati da Maria, perché vede che noi siamo il prezzo della morte di Gesù Cristo. Se una madre vedesse un servo ricomprato dal suo figlio dilietto coi patimenti di venti anni di carceri e di stenti, per questo solo riguardo quanto ella stimerebbe questo servo? Ben sa Maria che il Figlio non per altro è venuto in terra, che per salvare noi miserabili, come egli stesso protestò: *Son venuto per salvare ciò che era perduto* (Lc 19,10). E per salvarci si è contentato di spenderci anche la vita: *fattosi obbediente fino alla morte* (Fil 2,8). Se Maria, dunque, poco ci amasse, poco dimostrerebbe di stimare il sangue del Figlio, che è il prezzo della nostra salute. Fu rivelato a S. Elisabetta monaca, che Maria, da che stava nel tempio, non faceva altro che pregare per noi, perché Dio mandasse presto il Figlio a salvare il mondo. Or quanto più dobbiamo pensare che ella ci ami, dopo che ci ha veduti così stimati dal Figlio, che non ha sdegnato comprarci a tanto suo costo?

PAGINA EVANGELICA

Fiducia nella Provvidenza. - *Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignuola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Fiducia nella provvidenza, (Lc 12,22-34). Gesù nella parabola del ricco stolto imparte ai discepoli insegnamenti importanti per la vita. L'uomo più avanza negli anni e più si preoccupa del cibo e



del vestiario e dei beni terreni... Gesù vuole liberarci da tali preoccupazioni esortandoci a riporre fiducia nel Padre celeste. A dimostrazione della fiducia da riporre in Dio, Gesù porta l'esempio di esseri deboli e imprevedenti per natura, come sono i corvi, che non possiedono granai, come il ricco stolto, ma la Provvidenza li nutre. Bisogna affidarsi alla Provvidenza, anche per l'età della vita.

Quando il Signore ci chiamerà alla sua casa? La mia vecchiaia sarà lieta e serena, o tribolata e in solitudine? Queste preoccupazioni tolgono la serenità, la pace. Anche la preoccupazione di stipulare assicurazioni varie, contro le malattie, incidenti, incendi... sulla vita... ha origine dalla poca fiducia nella Provvidenza.

Altra immagine efficace sulle inutili preoccupazioni della vita è quello dei gigli, che testimoniano la Provvidenza divina che li veste splendidamente da renderli più belli delle splendide vesti del ricco Salomone. Eppure i gigli hanno breve durata!

Il succo dell'insegnamento sulla Provvidenza è nel v. 28: *Se dunque, Dio*

veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?

Il discepolo di Gesù deve distinguersi da un infedele rigettando la ricerca affannosa del cibo e del vestiario e deve riporre la sua fiducia in Dio che sa molto bene le cose di cui abbiamo bisogno, ma vuole che prima di tutto siamo preoccupati per il regno dei cieli; il resto ci sarà dato in aggiunta.

La conferma di tale dottrina evangelica, con innumerevoli interventi della Provvidenza, si ha nella vita dei Santi, di cui la storia della Chiesa è costellata. Ma non è facile avere fiducia nella Provvidenza di Dio in un mondo materialista, bramoso di beni terreni e non del Bene supremo. Perciò Gesù esorta i suoi seguaci, piccolo gregge, a non temere perché il Padre celeste ha cura di loro e li riserva il regno eterno della beatitudine, purché antepongano il regno di Dio a tutto.

Infine i vv. 33-34 sono una esortazione a disfarsi dei beni terreni per arricchirsi con l'elemosina, molto inculcata nel vangelo (Cfr Lc 3,11; 5,11,28; 6,30; 7,5; 11,41; 16,9; 19,8).

Non temere piccolo gregge (v. 32). Gesù si richiama al rischio delle ricchezze per la conquista del regno. Chiama i suoi discepoli *piccolo gregge*, sia in riferimento all'antico popolo d'Israele, ben piccolo di fronte ai grandi popoli dell'antico Oriente, sia per indicare il popolo cristiano autentico, praticante, che è sempre una minoranza, specialmente oggi, nell'epoca dell'ateismo imperante.

Ma Gesù vuole che questo piccolo gregge respinga ogni timore e ansietà, perché il Padre celeste gli ha assicurato il regno e nessuno potrà privarli della beatitudine celeste.

P. Paolo Pietrafesa

S. Alfonso il Santo della povera gente

Lo schiavo Abdullah si converte e riceve il battesimo

S. Alfonso de Liguori, dotato di grande ingegno, sotto la guida di valenti professori a 16 anni poté laurearsi in diritto civile ed ecclesiastico con il massimo dei voti, ottenendo una dispensa di circa 4 anni sull'età prescritta per la laurea. Il feroce D. Giuseppe si prese cura di far frequentare ad Alfonso i circoli giuridici dei più celebri magistrati napoletani per prepararlo a difendere le cause nel foro napoletano.

Fu, forse, in quel tempo che D. Giuseppe regalò al figlio lo schiavo turco, musulmano, di nome Abdullah. D. Giuseppe aveva vari Turchi, prigionieri di guerra, nella nave che comandava. Fra gli altri schiavi vi era Abdullah, fatto prigioniero in una incursione contro i pirati nel 1697. Pensò di regalarlo ad Alfonso. Il musulmano, stando al servizio di Alfonso rimase colpito dalla onestà e bontà del padrone e spontaneamente chiese il battesimo. Era il primo caso di un maomettano che spontaneamente facesse questa richiesta mentre gli altri, anche sollecitati, non avevano mai fatto una tale richiesta. Domandato del perché della singolare richiesta rispose: "Mi sono mosso dall'esempio del mio padrone: non può essere falsa questa religione in cui il mio padrone vive con tanta onestà e devozione". Abdullah fu affidato per l'istruzione al Padre gerolomino, Mastrilli, parente della famiglia de Liguori. Dopo non molto

tempo si ammalò e fu portato in ospedale. Ivi una sera, verso le ore 21, chiese insistentemente del padre Mastrilli. Si voleva rinviare la richiesta al giorno dopo, ma il Moro si mise a gridare tanto che si fu costretti a chiamare il padre Mastrilli. Appena vide il padre chiese il battesimo: "Ho veduto la Madonna, S. Giuseppe e S. Gioacchino, esclamò, e mi hanno detto di farmi battezzare subito, perché mi aspettano in cielo". Ma il Mastrilli osservò che la malattia non era tanto grave e poi occorreva maggiormente essere istruito sulla fede. Abdullah chiese di subire un esame sulla fede. Ad ogni domanda rispose con tale precisione che il padre Mastrilli acconsentì di amministrare il battesimo. Dopo di che il Mastrilli soggiunse: "Ora puoi riposare tranquillamente"; al che il neo battezzato con volto raggianti rispose: "Non è tempo di riposo questo, ma di andare in paradiso". Si pensò che si trattasse di entusiasmo di neofita ed invece dopo mezz'ora realmente volò in cielo (Berthe, I, p. 19; Tannoia I, 13-14).

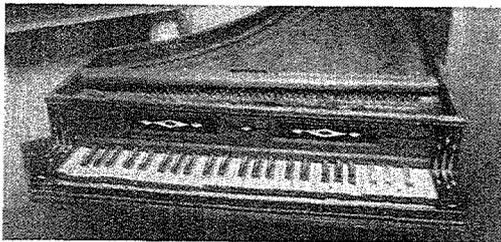
Fiori d'arancio sfumati

Il giovane avvocato ventenne, Alfonso, si avviava ad una carriera brillante nel foro napoletano. Aveva ingegno, nobiltà d'animo, alti principi morali, ed inoltre apparteneva ad una delle più nobili famiglie del regno di Napoli. Cosa si poteva pretendere di più da un giovane ventenne? D. Giuseppe de Liguori era orgoglioso del figlio tanto dotato; pensò a trovargli una sposa di alto rango, non inferiore alla sua nobiltà. Mise gli occhi su Donna Teresina, figlia unigenita del principe di Presicce. La fanciulla era ereditiera di una cospicua dote e a D. Giuseppe la scelta sembrava ottima. I genitori di Donna Teresina, quando D. Giuseppe espresse la sua seria intenzione, ne furono ben contenti. Il matrimonio con il nobile cavaliere e avvocato era un partito invidiabile e apriva rosee speranze per Teresina. La fanciulla però, nata otto anni dopo di Alfonso, non aveva l'età adatta, ed Al-



fonso, cugino di Teresa, doveva ancora cogliere gli allori del foro napoletano.

Ci furono contatti e maneggi fra le due famiglie senza però venire a determinazioni concrete. Senonché una gravidanza inattesa di Donna Virginia Gaetano, principessa di Presicce, madre di Teresina, venne a sconvolgere i piani di D. Giuseppe. Questi rallentò le sue visite di cortesia e poi le interruppe, quando nacque il maschietto, Cesare. Questi però dopo pochi mesi lasciò questa terra per il cielo. Questa "opportuna" morte fece sì che D. Giuseppe ricominciassero le visite ai principi di Presicce, che - pur disgustati di quel comportamento - le accettarono in vista del matrimonio della figlia. Questa però, illuminata dall'alto, disse così a D. Giusep-



pe: "Quando era vivo il mio fratellino, io non convenivo più a D. Alfonso: ora che è morto, la mia mano è di nuovo invidiata; si cerca dunque la dote e non la persona. Conosco ora il mondo, e non avrò nulla di comune con esso. Gesù solo sarà il mio sposo!". In realtà tutto il maneggio del matrimonio fu voluto e "stipulato" dalle due famiglie: la principessa e l'avvocato ne rimasero estranei. Pare anzi che lo stesso Alfonso, come da vescovo affermò, sollecitasse la fidanzata a cercare un amore più grande, uno sposo più ideale, Gesù.

La scelta di Teresina fu ferma e la mise in atto l'8/5/1819 tra le monache del Sacramento, all'età di 15 anni. Visse santamente in quel Carmelo per 5 anni. Decise di donarsi completamente a Gesù, lo sposo fedele e l'unico degno

del suo cuore; visse con impegno di sposa fedele, in umiltà e obbedienza e povertà. Morì di tisi il 30/X/1824 in odore di santità.

Dopo un quarantennio dalla morte, Alfonso, pregato dalle monache, tracciò un breve profilo della vita di Sr. Teresa Maria che in terra aveva perduto uno sposo, ma aveva acquistato per sempre uno sposo-re col quale regnare in eterno. (Berthe, I, 21-22; Tannoia, I, 14-15; Rey-Mermet, p. 129-131).

Lo scacco matto di D. Giuseppe per il matrimonio fallito non lo scoraggiò affatto, anzi questi si ostinò maggiormente a trovare al figlio primogenito un altro partito vantaggioso. Quantunque il giovane avvocato, più ostinato del padre, non volesse saperne di matrimonio, dovette tuttavia, per non disgustarlo, frequentare le visite matrimoniali che D. Giuseppe gli proponeva. In una di quelle visite fu salvato dalla musica, come Alfonso stesso raccontò in seguito.

Una sera che era in "visita" presso una fanciulla che D. Giuseppe aveva scelto come sposa, avvenne questo spassoso episodio. Mentre Alfonso si esibiva al clavicembalo, la spasimante promessa sposa si esibiva come cantante. Questa si piazzò vicino al volto di Alfonso e questi girò la faccia dall'altra parte. La ragazza veloce passò dall'altro lato e Alfonso subito si voltò al lato opposto. La scena si verificò più volte, finché la fanciulla indispettita lanciò carta e spartito da parte e affrontò il musicista: "Questa paglietta (avvocato) ha l'aria di lunatico quest'oggi (Tannoia I, 21; Rey-Mermet p. 132).

La risoluzione definitiva di rinunciare a formarsi una famiglia Alfonso la prese negli esercizi spirituali predicati dal P. Cuttica, dei Padri della Missione, nel 1722.

P. Paolo Pietrafesa



L'attuazione di Evangelizzazione 2.000

GENTILEZZA E GIOIA NEL PARLARE

Padre Tom Forrest, C.Ss.R.

Ho tenuto tante conferenze sulla necessità che gli evangelizzatori siano persone coraggiose, determinate, impegnate e perseveranti, ma non ho mai insegnato che essi debbano essere anche aggressivi.

Nove volte su dieci l'evangelizzatore aggressivo produrrà dei convertiti aggressivi non ancora del tutto evangelizzati perché non hanno ancora imparato ad imitare il cuore mite e umile di Cristo (cfr. Mt. 11,29; 2 Cor. 12,9-10).

Nell'ottobre scorso mi ritrovai a partecipare al Sinodo dei vescovi in qualità di delegato speciale nominato da Sua Santità papa Giovanni Paolo II. Un giorno, mentre attraversavo di corsa Piazza S. Pietro per recarmi ad un appuntamento con uno dei vescovi del Sinodo, appena oltrepassato l'obelisco che sta al centro della piazza, vidi un uomo con una Bibbia in mano che cominciò a chiamarmi ad alta voce. Cercai di spiegargli che andavo di fretta ad un incontro, ma mentre mi allontanavo l'uomo mi agitò contro la Bibbia come se fosse uno strumento di condanna e gridò verso la mia figura sfuggente che io ero destinato all'inferno perché non avevo voluto salvarmi.

Resta difficile dire che qualcuno sia un vero evangelizzatore quando lo stile e lo spirito aggressivo che egli esibisce è tanto lontano da quello di Cristo: per ogni persona che attira ne fa allontanare dieci. La conversione non dovrebbe derivare dal terrore provocato dall'evangelizzatore che sguaina la Bibbia come se fosse la spada di Pietro, ma dalla cono-

scenza di un Salvatore misericordioso, che perdona e che è di una gentilezza straordinaria.

L'evangelizzatore aggressivo spesso pare che dica: "Unisciti subito a me, altrimenti ti odierò e sarò ben lieto di predire la tua inevitabile condanna". Mancandogli l'umiltà e la dolcezza di Cristo, egli si identifica con fariseo della parabola, che persino quando pregava si vantava davanti a Dio di "non essere come gli altri uomini". (Lc. 18,11).

L'evangelizzazione non consiste nella somma del punteggio autoglorificante di successi istantanei. Secondo la Scrittura si tratta di seminare con la pazienza e l'umiltà del contadino.

Può darsi che non vediamo fiorire e diventar frutto nessuno di quei semi, ma come il Vangelo afferma con chiarezza: "Uno semina e un altro raccoglie" (Gv. 4,37). E certamente non ci è permesso attribuirci dei meriti quando i semi fioriscono: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma... chi pianta e chi irriga non contano nulla: è solo Dio che fa crescere" (1 Cor. 3,6-7).

Gli evangelizzatori aggressivi non hanno il tempo di attendere e di pregare che i semi cadano su un suolo fertile e possano crescere: più simili a venditori che a seminatori, vogliono vedere e calcolare i risultati sui due piedi.

Talvolta sembrano persino mossi più da uno spirito d'ira e di arroganza che non dallo spirito paziente e gentile dell'amore.

Quando Gesù evangelizzava, univa la sua inflessibile avversione verso il

peccato ad una gentilezza e ad un amore impareggiabili verso il peccatore. Possiamo vederlo nei confronti della donna sorpresa in adulterio (cfr. Gv 8,10-11); della donna che viveva col secondo 'marito' (cfr. Gv 4,17-18); e della prostituta che aveva lavato e unto i piedi del Signore in casa di Simone il Fariseo (cfr. Lc. 7,47). La tranquillità con cui Gesù corregge l'indignazione di Simone stabilisce l'esempio per tutti noi.

Troviamo questa gentilezza anche nella calma positiva con cui Gesù riprende Pietro dopo il triplice rinnegamento (cfr. Gv. 21-15-17). E vi è gentilezza persino nelle parole pacate e tristi con cui cerca di trattenere Giuda dal suo orribile crimine: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?" (Lc. 22,48).

Per contrasto, mentre un giorno mi trovavo a Parigi in compagnia di un prete irlandese e di un laico molto impegnato, cogliemmo l'occasione per fare l'esperienza dell'evangelizzazione per le strade portata avanti dalla comunità cattolica Emmanuel. Li osservammo ad un angolo affollato di una via in un distretto teatrale 'non-troppo-santo' della città. Coi loro sorrisi, la loro musica e le loro parole d'amore, essi ci avvolsero in uno spirito di gioia e di amicizia.

Dopo essere stati là in piedi ad ascoltarli, venne verso di noi una giovane coppia e senza sapere chi fossimo, cominciarono a parlare in maniera assai piacevole ed attraente della loro esperienza personale della bontà e della potenza di Cristo. Il laico irlandese, uno a cui piace scherzare, finse di ignorare quasi totalmente il Vangelo. I due giovani allora risposero splendidamente a tutte le sue domande, sempre con tanta gioia e cortesia. Quando rivelammo la nostra identità i due si misero a ridere e aggiunsero: "Va bene; ma più tardi potete venire nella nostra chiesa a pregare con noi". E lo abbiamo fatto davvero!

Sull'isola mediterranea di Malta, ogni domenica sera mille giovani si radunano per una serata di preghiera e di canti. Questi giovani, che continuano a cre-

scere di numero, vengono attirati dall'integrità e dalla gioia contagiosa e non certo da qualcuno che brandisce sulla loro testa una Bibbia falsamente trasformata in strumento di dolore.

Non sento che letizia nella voce di Giovanni Battista il quale gridava: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo!" (Gv. 1,29).

S. Paolo classifica la gioia definendola un importante frutto dello Spirito Santo (cfr. Gal. 5,22); e non si riferisce solo alla propria gioia di cristiano, ma anche alla gioia immensa che gli proviene dalla comunità cristiana (cfr. Rom. 15,24-32; Fil. 4,1; 1 Tess. 3,9; ecc.).

Nella notte del primo Natale, gli angeli dichiararono "L'annuncio di una grande gioia che sarà di tutto il popolo". (cfr. Lc. 2,10).

Questo tono estremamente positivo di gioia e d'amore esibito da Giovanni, da Paolo e dagli angeli (e ovviamente dallo stesso Gesù), deve essere il tono della nostra evangelizzazione, quando proclamiamo questo Dio che è morto per noi, questo Re che ha condiviso con noi tutto quello che gli appartiene, questa Perla dal valore inestimabile.

Attirare è molto meglio che spingere e pressare. La persona che attira manifesta rispetto verso la libertà dell'altro e verso i tempi provvidenziali di Dio nel distribuire la grazia. Chi pressa e spinge vi mette al tappeto, facendovi solo desiderare di fuggire il più presto possibile.

La gioia più grande per un evangelizzatore consiste nel far unire in una nuova amicizia due persone che gli sono care: Gesù, che riceve un discepolo nuovo; e la persona evangelizzata, che riceve la salvezza.

Né ira, né aggressività, ma solo amore e gentilezza sono gli strumenti dell'evangelizzazione; e sono proprio questi i migliori strumenti per comunicare un messaggio che è solo positivo e sempre ottimistico.

Gesù lo ha concentrato in queste tre parole: "Imparate da me!".

(Da «Evangelizzazione 2.000» n. 5)

I religiosi e la promozione umana

Il Concilio Vat. II ha espressamente detto che la Vita Religiosa appartiene inseparabilmente alla vita della Chiesa e alla sua santità (*Lumen Gentium*, 44). Essa non è una Chiesa alternativa né tanto meno è paragonabile ad un movimento ecclesiale. I Religiosi con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa (*Evangelii nuntiandi*, 69). Essi pertanto devono impegnarsi fortemente nell'at-



tuazione del loro carisma affinché per loro mezzo la Chiesa ogni giorno meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre egli contempla sul monte o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti (*Lumen gentium*, 46).

Dinanzi alle persistenti difficoltà che il mondo, l'Italia, ed il Mezzogiorno sperimentano, i religiosi devono insieme a tutte le forze vive presenti nel nostro tempo ritrovare fiducia nel progettare un futuro migliore, ed avere il coraggio di cambiare ove c'è da cambiare: Non possiamo né condividere né tanto meno coltivare stati d'animo o prospettive fallimentari, scrivono i Vescovi italiani nel documento. «La Chiesa italiana e le prospettive del Paese». E quasi come primo comma di un programma da realizzare necessariamente la CEI scrive: C'è innanzitutto da assicurare una nuova presenza di Chiesa (id., n. 17). A questo progetto devono collaborare per la loro parte i religiosi/e: nel vivere la loro vocazione alla perfetta carità essi possono trovare oggi nuove forme di presenza e di opere sia nella Chiesa come nella società, per rispondere ai nuovi bisogni e ai nuovi poveri (id., 20).

Il presente incontro s'inserisce nel programma formativo del vostro Segretariato diocesano CISM nella Chiesa locale di Nocera Inf. - Sarno. Esso avviene a Pagani ove sono venerate le S. Reliquie di S. Alfonso M. de Liguori, che come laico prima, fino all'età di 34

anni, e come sacerdote religioso missionario e Vescovo dopo, fino all'età di 91 anni, è stato il Buon Samaritano ed il Buon Pastore che ha dato il meglio di sé per la promozione umana, sociale e cristiana della gente abbandonata del nostro Mezzogiorno.

1. Sollecitudine pastorale per un autentico sviluppo dell'uomo e della società

Ogni nostra azione educativa e pastorale parte dalla convinzione che c'è per ogni uomo una vocazione allo sviluppo. Così scrive Paolo VI: *Ogni uomo è chiamato a uno sviluppo...; non è soltanto questo o quell'uomo, ma tutti gli uomini sono chiamati a tale sviluppo plenario (Populorum progressio, n. 16).* perciò "essere affrancati dalla miseria, trovare con più sicurezza la loro sussistenza, la salute, un'occupazione stabile, una partecipazione più piena alle responsabilità al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parole, fare, conoscere e avere di più, per essere di più" è *l'aspirazione degli uomini di oggi (Populorum..., 6)*. È anche vero che l'uomo per raggiungere il suo pieno sviluppo "non può bastare a se stesso ma ha bisogno degli altri e della società": deve diventare il *soggetto ed il centro della società (Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, nn. 31-34).*

La situazione presente nel mondo è piuttosto incresciosa. Il progresso dell'uomo è fortemente minacciato da una mancanza di organizzazione delle strutture economiche, sociali, politiche e culturali (*Orientamenti..., 2*), da un divario tra Nord sviluppato ed un Sud in via di sviluppo (Srs, 14), da programmi

incompleti, distorti, dipendenti, e frammentari (SSCM, 8), dall'esistenza di blocchi contrapposti politicamente, ideologicamente e militarmente (Srs, 20), dall'analfabetismo (Srs, 15), dalla crisi degli alloggi (Srs, 17), dalla disoccupazione (Srs, 18; SSCM, 8), dal terrorismo (Srs, 24), dalla delinquenza organizzata (SSCM, 13), dall'inquinamento ecologico (Srs, 26) dal problema demografico ed alimentare (Srs, 25; 26), dal consumismo (Srs, 14) ecc.

Il papa Giovanni Paolo II già aveva scritto nella *Redemptor Hominis*: "Ci troviamo dinanzi a un grande dramma che non può lasciare indifferente nessuno. L'uomo non può rinunciare a se stesso, né al posto che gli spetta nel mondo visibile; non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi prodotti... Si tratta dello sviluppo delle persone e non soltanto della moltiplicazione delle cose, delle quali le persone possono servirsi" (n. 16). Il Papa descrivendo la vera ed autentica natura dello sviluppo ci dice che esso "non è un processo rettilineo quasi automatico e di per sé illimitato" né "una pura accumulazione di beni e di servizi" (Srs, nn. 27-28). Lo sviluppo è vero e autentico quando è capace di coordinare tre componenti della persona umana: la sua *umanità* (Srs, 33), la sua *interiorità* (Srs, 29), la sua *fede* in Dio Creatore e in Cristo Redentore (Srs, 30).

Nel suo documento il Papa perciò risveglia la coscienza morale di tutti quando scrive che lo sviluppo è *un dovere di tutti verso tutti e deve, allo stesso tempo, essere comune alle quattro parti del mondo*" (Srs, 32).

P. Antonio Napoletano
Presidente regionale CISM

(Continua)

La Madre della Redenzione

Nella Creazione l'uomo ricevette in dono, totalmente gratuito, una particolare somiglianza con Dio. Prima che sia creato l'uomo, la Bibbia presenta un Progetto di Dio: «Facciamo l'uomo a nostra Immagine, a nostra somiglianza»... «Dio creò l'uomo a Sua Immagine» (Gen. 1,26-27).



Adamo, fatto con la terra già creata, riceve una natura spirituale, direttamente espressa dal Creatore, che vi alita il Suo Spirito. E l'uomo con l'intelligenza, la libertà, la capacità di volere mete infinite, con desideri connaturali di immortalità e di felicità, insopprimibili e inappagabili in terra, indica un'Immagine del Creatore, che è Vita eterna, Gioia infinita, Santità e Verità assoluta. L'uomo è la "via" primaria per conoscere Dio.

Il Progetto di Dio, che crea l'uomo a Sua Immagine e somiglianza, si realizza però essenzialmente nella prospettiva

di Cristo, Verbo di Dio fatto uomo. L'uomo, pensato e voluto da Dio a Sua Immagine e somiglianza, era *Cristo-Persona*; ed era anche ogni uomo che avrebbe accolto nella sua vita il trapianto soprannaturale di Cristo, che con la Sua Passione Morte e Resurrezione, avrebbe donato a tutti il volto di Dio e il potere di *diventare veramente Figli di Dio*. (Gv. 1,12).

Il Progetto divino fu subito distrutto dall'uomo con la potenza medesima dei doni ricevuti da Dio. L'uomo, sedotto dalla sua intelligenza e dalle enormi capacità naturali che lo rendevano "padrone" della creazione, abusò della sua libertà e preferì i suoi programmi umani, i suoi ragionamenti e le sue ambizioni al Progetto originale del Creatore. Mortificò la Voce di Dio, che vibrava forte nella sua coscienza e scelse la tremenda avventura del peccato. Rifiutò la Legge di Dio impressa nella sua anima. Iniziò la storia del peccato. L'uomo senza Dio! E la storia del primo uomo divenne subito la storia di ogni uomo. L'epidemia del male infettò tutta l'umanità. Le sorgenti stesse della Vita ne furono scompagnate. Finalmente venne la Pienezza dei tempi. La pienezza dell'Amore onnipotente portata da Dio medesimo nella storia dell'uomo. La natura umana, con tutti i suoi doni, fu elevata nella Persona del Figlio di Dio.

E il Verbo si fece uomo (Gv. 1,14). Pensò con l'intelligenza umana, amò con cuore umano, lavorò con le mani d'uomo, soffrì e gioì con i sentimenti dell'uomo, visse e morì come uomo.

Dio-Redentore, elevando nella Sua Persona l'uomo, che aveva rifiutato Dio, doveva riparare questa ingiustizia infinita. L'idolatria dell'io era diventata connaturale a ogni uomo, impressa nella sua anima e nella sua cultura come un "virus" maligno. Il Figlio di Dio, che ama il Padre con l'Amore infinito dello Spirito

Santo, coinvolgeva ormai nella sua stessa Persona tutta l'umanità assunta e ogni uomo della storia nuova della Grazia. Doveva purificare l'uomo e renderlo degno di Dio. Al Padre doveva ridare ogni onore e Gloria, una riparazione adeguata, una preghiera eterna.

Perciò si era fatto uomo. Perciò scelse la Croce, annientò se stesso. Perciò istituì l'Eucaristia, Liturgia perenne di Lode, di Riparazione, di Ringraziamento, di Impetrazione.

La vera Pasqua è questo Cammino di Dio-Redentore che si fa uomo, rivela il Padre, soffre e muore sulla Croce, risuscita e dona lo Spirito, e coinvolge ogni uomo nella Sua medesima Gloria di Figlio di Dio.

Farsi redimere da Cristo significa lasciarsi coinvolgere nella Sua Pasqua. Quanto più intensa è la partecipazione alla Pasqua, più ricca è la Redenzione, più abbondante la Grazia. I Santi sono le prove di questa verità.

La Madonna è definita, fin dall'inizio della sua esistenza, "Immacolata". "Piena di Grazia" è salutata dall'arcangelo all'annuncio della Incarnazione del Figlio di Dio. Perché era Maria *totalmente coinvolta* col Figlio nel mistero della Pasqua, nell'Opera della Redenzione. Coinvolta fisicamente, spiritualmente, liberamente, radicalmente. *Si compia in Me la Tua parola. Io sono la serva del Signore!* (Lc. 1,38).

Tutta la Vita di Gesù è opera di Redenzione. Ma alcuni momenti sono particolarmente importanti. In questi momenti principali della Redenzione troviamo sempre Maria presente e al Centro dell'Opera di Dio.

Il primo momento della Salvezza è l'Incarnazione del Figlio di Dio. Leggiamo il capitolo 1° del Vangelo di S. Luca. Protagonista visibile del Mistero, nascosto dai secoli in Dio, è Maria. L'Incarnazione è avvenuta in lei. Il Suo grembo è il nuovo cielo del Verbo e il Giardino terrestre in cui Dio ritorna e si unisce all'uomo nell'unità della stessa Persona del Verbo. È l'ora della Madre!

Il secondo momento della Redenzione, importante e decisivo, è la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo. Troviamo scritto nel vangelo di S. Giovanni che: *Presso la Croce di Gesù stava Maria Sua Madre* (Gv. 19,25). *Gesù, vedendo allora la Madre, e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: Donna ecco il Tuo Figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua Madre!* (Gv. 19,26-27). È la Consacrazione della Madre!

Il 3° momento della Salvezza operata da Cristo, è la Pentecoste. È la discesa dello Spirito Santo, mandato da Cristo. È l'ora del Natale della Chiesa. Inizia la storia della nuova ed eterna Alleanza tra le genti. La Redenzione di Gesù Cristo diventa eredità divina di Comunione col Padre, portata dal Fuoco dello Spirito che parla attraverso la Chiesa.

È scritto negli Atti che *gli Apostoli erano unanimi e concordi nella preghiera, con Maria, la Madre di Gesù.* (At. 1,14). La Madonna è lì nel cenacolo al Centro dell'Assemblea, Cuore della Chiesa, Voce della Famiglia di Dio-Redentore. È ancora l'ora di Maria Madre della Chiesa.

È l'economia della Redenzione. *Non vi lascerò orfani!* (Gv. 14,18). Gesù assicurava gli Apostoli prima di iniziare la Passione. Non vi lascerò orfani! Non solo vi manderò lo Spirito Santo, che sarà sempre con voi. Ma vi lascio la Madre, vi lascio mia Madre!

Ecco tuo figlio! È il testamento di Gesù moribondo. Maria, Madre del Redentore, diviene la Madre dei redenti. Si era coinvolta totalmente nel Mistero della Pasqua. Aveva detto un "Fiat" radicale e perenne alla Volontà di Dio. Diviene allora l'Esecutrice testamentaria di Gesù. Eseguirà fino alla fine con fedeltà efficace il Piano del Salvatore. Dimostrerà la Sua Maternità, dolcissima e onnipotente, verso ogni uomo, che viene affidato al Suo Cuore dal Signore. *O Maria! Noi ci affidiamo al Tuo Cuore di Madre della Redenzione!*

P. Carmine Coppola

S. Alfonso e l'amministrazione civile

Nel '700, Napoli, come le grandi città europee, era divisa in quartieri per la retta amministrazione civile sotto gli occhi del monarca.

I quartieri a Napoli erano sei, cinque (Capuana, Nido, Montagna, Porto e Portanova) erano in mano alla nobiltà. Uno (detto Platea popularis) era in mano ai rappresentanti del popolo. (Vedi Rey-Mermet, pag. 33). Carlo d'Angiò nel 1227-1285 darà alla nobiltà il titolo di Cavalieri, per poter avere questa nobiltà nelle sue mani, e col titolo concederà loro il diritto di dividersi il 60% dei proventi doganali su tutte le merci che entravano in città. Da notare però che la nobile famiglia de Liguori già dal secolo decimosecondo godeva il titolo di Cavaliere. Difatti la famiglia de Liguori «ab antiquo» risulta nell'elenco del sedile di Portanova. In questo sedile vi erano anche le famiglie nobili degli Aquino, dei Mastrillo e dei Miroballo. La storia ricorda Marco de Liguori governatore di Napoli durante il regno di Tancredi (1190-1194). Egli sedeva alla piazza di Portanova, uno dei quartieri in cui era divisa la città di Napoli, di diritto ereditario, per il governo della capitale. Don Giuseppe, capitano delle galee di Napoli, avvalendosi di questo diritto, il 5 settembre 1710, non ebbe molto a stentare di presentare il suo Alfonso, quattordicenne, con i de Liguori che sedevano di diritto alla piazza di Portanova. Riti sfarzosi venivano prescritti nella presentazione del candidato. Questi doveva essere cinto dello spadino argenteo di Cavaliere, avere nelle mani il tricorno di protocollo e i guanti. Egli non potrà lasciare lo spadino mai: soltanto deve toglierselo ponendosi a letto o entrando in tribunale; doveva portare la parrucca ondulata, la giacca chiusa al collo con bottoni lussuosi, i calzoni di velluto assortito, le scarpe con i bottoni d'argen-

to. Questa la sfarzosa comparsa del nostro S. Alfonso che ricorderà per tutta la sua vita. I nobili che sedevano in piazza per trattare gli interessi della comunità, si trasferirono poi nel palazzo dove sedevano, per cui le denominazioni "seggio o sedile di Portanova, di Porto, ecc... Monsignor Zama, Vescovo di castellammare di Stabia, di santa memoria, nel discorso tenuto nella basilica di Pagani nel secondo centenario della morte di S. Alfonso, diceva che queste sedi in piazza o in palazzo erano come le nostre sedi comunali, dove si discutono le leggi riguardanti il bene della comunità.

Nelle sedute dei quartieri di Napoli, come osserva il Padre Rey-Mermet (pag. 114), venivano discussi tutti i problemi dell'amministrazione cittadina. In particolare le imposte e le tasse doganali su tutte le merci che arrivavano in città, via mare o via terra, l'approvvigionamento della popolazione, il controllo dei prezzi, gli appalti dei beni e dei diritti municipali, l'indizione e la spartizione delle questue per i poveri bisognosi, la gestione delle strade, delle piazze, delle fontane pubbliche, le manifestazioni civili e religiose, come i festeggiamenti di San Gaetano e San Gennaro. I deputati ai seggi erano obbligati rigorosamente in coscienza a partecipare a tutte le sedute e firmare gli atti.

Dal 1710 al 1723 tutti i verbali delle sedute portano la firma di S. Alfonso. S. Alfonso nella regola 12a aveva annotato le virtù che debbono adornare l'avvocato nell'adempimento del suo ufficio, cioè la scienza, l'applicazione, la fedeltà, la giustizia; le medesime virtù debbono essere in coloro che amministrano la cosa pubblica. S. Alfonso, amministratore civile, cercò di conoscere bene tutti i problemi della comunità e portarvi la soluzione di questi problemi, il suo contributo di pre-

senza, di giustizia e di amore per il popolo, amato da tutti i componenti del sedile per le sue doti eccellenti, intellettuali e morali. Nel 1722 ebbe l'onorifico incarico di fare l'ambasciatore per l'ingresso al sedile dell'Eminentissimo Cardinale Altham, viceré di Napoli. Erano presenti Don Giuseppe, fiero del suo figlio, i suoi fratelli Gaetano ed Ercole. In quel medesimo anno Alfonso fu unanimamente eletto tra "I Deputati delli Capitoli" insieme a Gargano, principe di Durazzano. Questi deputati facevano parte del Gran Consiglio, che risiedeva a S. Lorenzo per gli affari generali della città.

I verbali dei registri di amministrazione dal 1724 al 1725 non portano la firma di Alfonso. Noi conosciamo bene le ragioni di queste assenze (Tannoia, lib. I capitolo VI e VII - Padre Berthe, vol. I cap. III e IV - Padre Rey-Mermet, pag. 153-154). In questi anni si era svolto il processo degli Orsini, duca di Gravina, difeso da S. Alfonso contro il granduca di Toscana. Intanto per pressioni politiche, le quali pesarono fortemente sulla sentenza finale, Alfonso fu sconfitto, ma egli ne sentì tutta la vergogna, per cui decise di lasciare i tribunali e aderire col Sacerdizio a Cristo, verità eterna ed essenziale che non verrà mai meno. Però la rinuncia ai tribunali non comportava in Alfonso la rinuncia al sedile di Portanova che lo considerò sempre il suo più caro membro. Difatti il 2 dicembre 1726 S. Alfonso, accompagnato da due suoi fratelli, faceva la sua comparsa a Portanova con l'abito clericale. Lo stesso negli anni 1728 e 1729.

Dopo aver lasciato Napoli per la fondazione della Congregazione del SS.mo Redentore a Scala, il 9 novembre 1732, le sue presenze al sedile furono più rare. Vogliamo riportare qui un bellissimo episodio narrato da Padre Tannoia (lib. II, cap. 12°). S. Alfonso nel 1743 attendeva alla costruzione della fabbrica del Collegio di Ciorani. Il denaro era venuto a mancare e fu necessario sospendere i lavori. Egli fece stendere dai giovani chierici un memoriale a Gesù chiedendo aiuto e lo fece riporre nella sacra Custodia.

Dopo poche ore Alfonso veniva richiesto di portarsi a Napoli al sedile di Portanova per dare il suo voto per l'aggregazione allo stesso sedile di un Cavaliere. Montato su un asinello, si porta a Napoli, poveramente vestito, con la barba irsuta e con i capelli incolti. L'alabardiere che custodiva l'ingresso alza l'alabarda e gli intima: "Fatti indietro". S. Alfonso si ferma, sorride. Il Cavaliere che era lì per il ricevimento dei membri del sedile, lo riconosce, gli va incontro e lo aiuta a scendere dall'asino. Nel baciarlo la mano, gli fa scivolare in essa una busta contenente una grossa somma di denaro.

La Provvidenza Divina aveva ascoltato la supplica. S. Alfonso con quella somma poté terminare i lavori della fabbrica di Ciorani. Riconoscente non negò il suo voto per l'ammissione del nuovo Cavaliere al sedile, adorando nello stesso tempo le vie ammirabili della provvidenza di Dio. Anche in appresso S. Alfonso continuò a percepire la pensione del sedile per il mantenimento dei suoi giovani Chierici, per le sue Case Religiose strette dalla miseria, specialmente nei primi tempi della Congregazione.

Concludendo questo argomento "S. Alfonso e l'amministrazione civile" vorrei ricordare a tutti i deputati eletti dal popolo per le assemblee municipali e nazionali la regola imposta a sé da S. Alfonso. Per il retto adempimento del mio ufficio dovrò avere la scienza necessaria per la conoscenza dei problemi del popolo e nello stesso tempo per la loro soluzione il senso dell'amore alla verità e alla giustizia, al disopra di ogni interesse personale.

Queste doti, vissute da S. Alfonso, maestro eccellente, ammirabile, formidabile, come direbbe l'on. Scalfaro e vissute similmente dai nostri amministratori, contribuiranno a circondarli di stima da parte del popolo, il quale finalmente potrà godere un'era di pace e di benessere.

P. Enrico Marciano
(Continua)

Pagani attende Giovanni Paolo II

Pomeriggio del 12 novembre 1990



Dunque è vero? Dopo Pio IX, anche Giovanni Paolo II pellegrino alle venerate reliquie di Alfonso de Liguori? Ora che la notizia è ufficiale, tutta la città di Pagani freme, compresi i milioni di devoti del Santo, diffusi in tutto il mondo. Freme e attende ansiosa - è già in azione la grande macchina organizzativa - Karol Wojtyla, il papa "venuto da lontano", dalla tormentata Polonia, che proprio in questi giorni, con largo anticipo sul previsto, si è aperta finalmente alla democrazia.

Pagani attende Giovanni Paolo II, un Papa che sa comunicare col mondo

contemporaneo, rispettandolo sinceramente e senza arrestarne lo sviluppo, come il Cristo Risorto ai discepoli sulla via di Emmaus, nella situazione, in cammino, in sintonia e ascolto delle grida, sofferenze e ansie dell'uomo per aprirlo, in nome di Dio, del Vangelo e della dignità, a una serena speranza.

Ma perché il Papa a Pagani?

La sua venuta andrebbe decodificata nella dinamica del suo più ampio viaggio pastorale in Campania.

Qui, in questa terra (una volta *felix*), tra gente che giustamente rifiuta lo stento, l'assistenzialismo, le vaghe promes-

se, gli arrangiamenti quotidiani fatti di tanto sole, calcio, tanto Maradona e così poco lavoro, oppure legata a fili di nostalgia per pur nobili tradizioni culturali e religiose, qui verrà il Papa a scuotere i responsabili dei vari settori, da quello economico a quello religioso; verrà a bussare alla coscienza di ognuno per invitarci a un recupero indilazionabile e riportarci in un più sano e giusto diorama sociale e religioso all'indomani dell'Europa unita e del terzo millennio di storia cristiana.

E chi pregare, a chi rivolgersi, a chi chiedere mediazione per un'azione così urgente di risanamento e rinnovamento se non a un Santo, simbolo di questa terra, al napoletanissimo Alfonso de Liguori che, da sempre con i poveri e i senza speranza, ne ha condiviso fino in fondo i tormenti e le ansie?

Nato infatti il 27 settembre 1696 sul golfo partenopeo da famiglia aristocratica, Alfonso ascolta la chiamata di Dio e cambia la toga di giovane e brillante avvocato con la tonaca di sacerdote-avvocato della povera gente per guidarla al senso vero della pietà cristiana e all'impegno nel lavoro professionale, base di ogni famiglia e della società.

Per i poveri e "i più destituiti di spirituali soccorsi" fonda a Scala (SA) nel 1732 la Congregazione dei Redentoristi, che ancora oggi con circa settemila missionari annuncia nei cinque continenti l'abbondante redenzione di Cristo. Con scritti ascetici e morali (111 opere) di immutato, anzi crescente valore, con la pittura, la poesia, la musica, facendosi cantautore (è suo il celebre canto natalizio "Tu scendi dalle stelle"), con le missioni parrocchiali itineranti, con la testimonianza di Vescovo Santo nella diocesi di S. Agata dei Goti, Alfonso per 90 anni vive accanto alla sua gente, ai suoi problemi.

Ecco allora Giovanni Paolo II farsi pellegrino per pregare Alfonso e presentarlo modello e mediatore all'uomo d'oggi; farsi pellegrino, fratello e padre tra la gente di Pagani che lo ama e lo attende.

Proprio 140 anni fa, l'8 ottobre 1849, qui venne a pregare, proveniente da Gaeta e diretto a Salerno, Pio IX, per attingere dal Santo energia e ispirazione in un momento difficile del suo pontificato e della Storia d'Italia. Riferiscono le cronache che all'accoglienza era presente il re di Napoli Ferdinando II; che Pio IX al Santo donò un prezioso anello e ai cittadini di Pagani, dal balcone della basilica, un augurio e la sua benedizione.

Oggi i tempi sono altri. Altri i motivi di attesa. Pagani è un'accogliente cittadina di circa 35 mila abitanti, stesa su un lungo tratto della fertile pianura dell'agro nocerino-sarnese. I suoi figli, di indole buona e operosa, dalle nobili radici greche e latine, vivono, lavorano e soffrono su di un territorio reso sacro dal sangue dei martiri Felice e Costanza, dalle gesta eroiche ieri per la libertà dall'oppressione straniera, oggi dal sacrificio di uomini di frontiera, quale l'indimenticabile Marcello Torre, il sindaco ammazzato dalla camorra.

Della visita del Papa ha veramente bisogno questo paese, che, ferito dal sisma del 23 novembre '80 e più dalla recessione economica, dalla disoccupazione e dai diffusi fenomeni della violenza, droga e camorra, vuole in tutti i modi reagire e risorgere - lo sta facendo con la collaborazione delle sue migliori forze sociali e produttrici, con una ritrovata volontà politica - per proiettarsi verso traguardi migliori.

A chi poi interpretasse questa "venuta" come toccasana per la soluzione di annosi problemi, sarebbe opportuno ricordare - senza smorzare gli entusiasmi - che la sociologia cattolica, oltre alla preghiera, rinvia allo sforzo e all'impegno concreto, singolo e collettivo e invita a rimboccarsi le maniche...

Spirito di conversione, cultura di rinnovamento, forza costruttiva e brividi di speranza sembrano dunque gli ingredienti del miglior modo di attendere e prepararsi a questo storico evento.

Alfonso Amarante

Festeggiando il Cuore Eucaristico

In occasione dell'80° dell'istituzione nella Basilica di S. Alfonso in Pagani dell'arciconfraternita del Cuore eucaristico di Gesù, il Pastore della Diocesi, Mons. Gioacchino Illiano, è venuto a chiudere, il venerdì 16 febbraio, il solenne triduo predicato da P. Alfonso Gravagnuolo (13-15).

S. Ecc. ha introdotto la solenne liturgia eucaristica ricordando l'avvenimento ed esortando i numerosi fedeli ad un amore più forte a Gesù eucaristico che vive in mezzo a noi.



Concelebrazione per il 80° dell'arciconfraternita del Cuore Eucaristico.

Nell'omelia ha brevemente esposto la storia dell'arciconfraternita del Cuore eucaristico di Gesù, ricordando il Breve del papa Leone XIII "admotae nobis" del 16-2-1903.

L'arciconfraternita fu istituita nella Basilica di S. Alfonso il 6-XII-1909 da Mons. Luigi Del Forno, vescovo di Nocera in quel tempo. Non è stata festeggiata quella data per motivi liturgici (novena dell'Immacolata). Sua Ecc. ha poi rilevato i punti salienti della devozione leggendo e sottolineando le parole del papa Leone XIII: "Da parte nostra

crediamo di dover accedere a questi pii desideri, perché non abbiamo niente di più a cuore e niente di più dolce che istituire in questa augusta città, centro del mondo cattolico, una degna sede a questa Associazione di fedeli che manifestando verso il sacro Cuore una devozione perfettamente identica a quella della Chiesa, si applicano a rendere un culto di amore, di riconoscenza, di venerazione e di lode a quell'atto di amore supremo col quale il Nostro Divino Redentore istituì l'adorabile sacramento dell'Eucaristia per abitare con noi fino alla fine dei secoli".

Mons. Illiano ha poi così continuato:

"C'è tutto in queste parole. Ma in che consiste questa devozione? La devozione al Cuore eucaristico di Gesù, questa gemma della devozione al Sacro Cuore, sarà una sorgente di grazie per le anime e si espanderà sempre più nella Chiesa, secondo le parole del papa Benedetto XV... È devozione radicata nel vangelo e nella tradizione della Chiesa. Siamo in sintonia col vangelo e con la Chiesa. A che cosa dobbiamo fare riferimento quando vogliamo capire questa devozione? Dobbiamo andare immediatamente alla persona di Gesù, e all'opera e alla santità del Fondatore dei Padri Redentoristi, S. Alfonso de Liguori.

È in ogni figlio di S. Alfonso l'amore a Gesù in sacramento, vivente nell'Eucaristia. Non si può essere buoni cristiani, ma tanto meno si può essere figli di S. Alfonso, senza avere un amore grande a Gesù sacramentato. Ecco perché viene da S. Alfonso questo amore ardente dei suoi figli che hanno succhiato dalla sua santità, dalle sue opere, dai suoi scritti e dalla sua devozione questa spiritualità eucaristica. E S. Al-

fonso ha preso per sé e ha dato ai suoi figli questo motto: "Copiosa apud eum redemptio". E la Redenzione è sintetizzata nell'Eucaristia. Con l'Eucaristia possiamo raggiungere Gesù nell'intimo del suo mistero pasquale di morte e di risurrezione.

La Messa, l'Eucaristia che celebriamo, non solo ci ricorda, ma continua e ci fa rivivere nel tempo e nello spazio il sacrificio della morte e della gloriosa Sua risurrezione. *Copiosa apud eum redemptio*: significa che qui Cristo è la ricchezza della Redenzione, così come ci viene detto questa sera dalla bellissima liturgia che è stata scelta per la *Messa propria* del Cuore eucaristico. Non so se avete fatto caso ai termini che venivano usati nella lettura presa dalla lettera agli Efesini (Ef. 3,17-20): sembrava tutta una architettura dell'amore di Gesù. In Lui c'è questa profondità del mistero del Cuore di Gesù. Chi può scandagliare, misurare l'altezza, la profondità, la lunghezza del mistero dell'amore di Gesù. Sono parole grandi e per indicare la grandezza, la vastità del mistero dell'amore di Dio, impersonato nel Figlio suo, Gesù, nato, morto e risorto per noi, presente nella divina Eucaristia, da quando ha detto: "Fate questo in memoria di me"; "Io sono con voi... fino alla fine dei secoli". Così concludeva anche la parola di Dio, oggi. Ed è bene, carissimi fratelli, qui soffermarci un momento. Chi è questo Cuore eucaristico di Gesù? Vi invito a prendere queste tre parole: Cuore - eucaristico - di Gesù. *Cuore* fa riferimento all'amore; l'amore nella Bibbia viene localizzato nel centro della vita, che per gli antichi era il cuore. Non sto qui a dire quello che già sappiamo tutti. Nella Scrittura, nel vangelo troviamo tanti riferimenti al cuore: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore".

Sono riferimenti precisi con i quali si

delinea, in questa devozione, l'amore personale e immenso di Gesù. Un soldato gli aprì con la lancia il cuore e ne uscì sangue ed acqua. Fate questo in memoria di me. Istituì l'Eucaristia sotto forma di sacrificio: pane e vino, corpo e sangue. Questo è il sangue sparso per voi. Sta - oggi - rivivendo nell'Eucaristia il cuore di Gesù, aperto per amore; ed è qui che ci vogliamo fermare per non citare altri passi della sacra Scrittura.

Cuore eucaristico. Sappiamo che Gesù ha riposto nell'Eucaristia la sua presenza. Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli. Fate questo in memoria di me. Come? Fate questo, significa: rinnovate continuamente, perpetuate il mio sacrificio di morte e di risurrezione. Io così vi assicuro la mia presenza. Prendete e mangiate; prendete e bevete; Io sarò con voi e sarò la vostra vita. Ed è questo che ci assicura come Egli è sempre presente nell'Eucaristia, nella santa Messa...".

In ultimo il vescovo, dopo aver parlato di una *lettera della sacra Congregazione* che autorizza la diocesi ad istituire la Messa in onore del Cuore eucaristico di Gesù, esortando a far conoscere tale devozione, ha letto il *telegramma del Sommo Pontefice*: "Informato celebrazioni ottantesimo anniversario della istituzione Arciconfraternita Cuore Eucaristico di Gesù, Sommo Pontefice auspica fausta ricorrenza valga stimolare meglio negli animi sempre maggiore fervore verso Gesù Eucaristico che per amore verso gli uomini si è fatto vittima degli altari ed Ospite dei tabernacoli. Mentre di cuore imparte a vostra Eccellenza e ai partecipanti tutti liturgia eucaristica implorata benedizione apostolica in pegno di abbondanti grazie celesti.

Cardinale Casaroli
Segretario di Stato

La missione popolare redentorista ravviva la missione dei laici

Dal 27 gennaio all'11 febbraio i nostri Padri Missionari hanno predicato a Nocera Inferiore la santa missione nella parrocchie di S. Prisco, alla cattedrale e di S. Giuseppe.

Il territorio è stato diviso in 9 zone o settori, così che i missionari hanno potuto visitarne le famiglie e convocarle per l'ascolto dell'annuncio missionario.

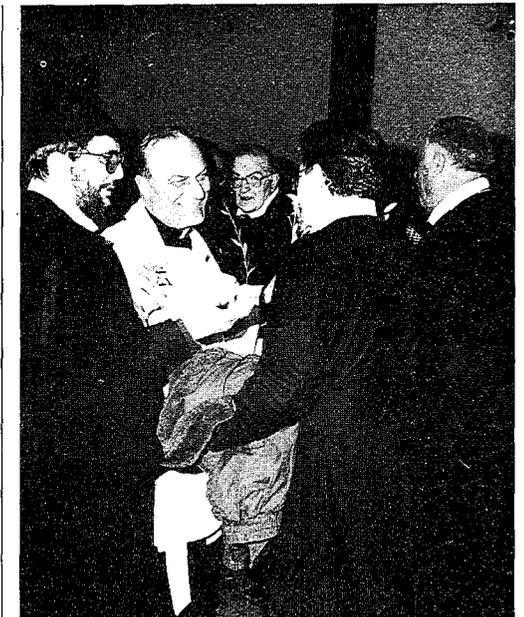
I missionari redentoristi erano otto: Oreste De Simone, Antonio Jacovino, Francesco Saturno, Dino De Simone, Cherubino De Luca, Salvatore Brugnano, Antonio Fazzalari, Gerardo Rosolia.

Accanto ad essi hanno lavorato alcuni collaboratori laici del luogo nella sensibilizzazione degli abitanti dei settori e distinguendosi per la loro dinamica presenza.

La missione dei redentoristi si è svolta secondo il metodo consueto: predicazione (abbondante) nella chiesa, visita alle famiglie (purtroppo non si è riusciti a visitarle tutte), momenti di



Missione è festa e rinnovamento dello spirito.



Missione è servizio alla chiesa locale

ascolto della Parola di Dio nei condomini e nelle case, incontri ravvicinati con le varie categorie di persone, nonché avvicinamento personale di tanti che hanno espresso necessità particolari.

"Una missione ci voleva proprio!", è stato il commento più comune. Ma non è stata abbastanza sufficiente! Non per questo, però, è andata a vuoto; anzi questa missione potrebbe costituire l'inizio di un cammino missionario davvero urgente per questo territorio così eterogeneo per situazioni ambientali e sociali.

Alcune zone sono di vecchio insediamento con quella autonomia sociale (negozi, servizi) che favorisce anche una identità comunitaria territoriale, anche dal punto di vista religioso.

Altre zone invece sono di nuovo insediamento, provocato dal terremoto del



Missione è portare il Vangelo di Cristo anche nelle fabbriche.

1980, con tutti i problemi umani e sociali che ne derivano: non c'è la comunità degli uomini e tanto meno la comunità dei credenti. Però il desiderio di crescere umanamente e religiosamente in queste zone è davvero grande, come nella zona dei containers, prefabbricati pesanti e delle cooperative: al momento questa zona citata è da considerarsi un quartiere-dormitorio: per tutto (anche per la santa messa) si va fuori zona.

Per molte famiglie il problema più urgente è quello della casa. E dove la gente ha risolto il problema della casa, non affronta sufficientemente quello della comunità.

Questa gente ha bisogno di incontrarsi: ciò è emerso dagli incontri nei numerosi centri di ascolto fatti un po' dovunque. Questo è anche lo scopo del gruppo di persone sorto per la continuità della missione nel loro territorio.

Ciò dovrebbe favorire l'abbattimento del muro della ignoranza religiosa per-



Missione è portare Cristo in ogni luogo.

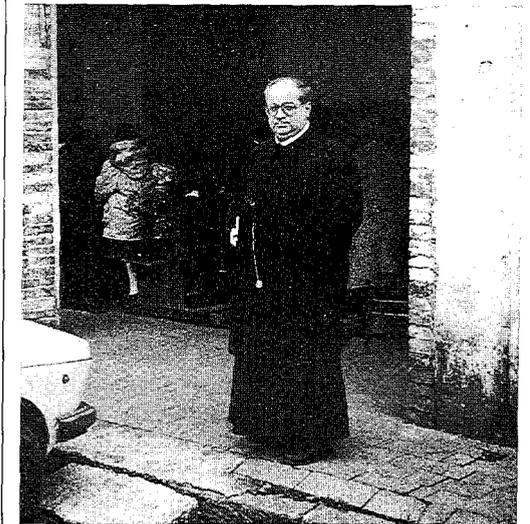


Missione è seguire Cristo sotto lo sguardo della Madonna.

sonale, e dell'indifferenza a livello ecclesiale.

È vero che c'è ancora molta pigrizia per lasciare "il proprio nido" e andare verso la comunità parrocchiale e le sue attività. Ma la missione ha dimostrato che occuparsi del territorio e della comunità è bello ed appassionante.

Nasce quindi la missione della comunità: continuare la evangelizzazione fondamentale seguendo soprattutto un progetto di catechesi ecclesiale per sentirsi Chiesa e trovare il giusto posto per inserirvisi.



... e tra i bisognosi di aiuti spirituali.

Un'altra missione dal 17 febbraio al 4 marzo è stata predicata dai nostri Missionari, questa volta a S. Prisco, in provincia di Caserta. L'entusiasmo della gente e lo zelo del parroco don Peppino Cappabianca ha messo immediatamente i missionari a loro agio sin dal primo giorno. È sembrata davvero una missione di altri tempi, quando la gente accorreva in massa all'annuncio missionario.

La mobilitazione generale della parrocchia S. Maria di Costantinopoli, dove si predicava la missione, ha contagiato il resto della cittadina e la missione è diventata una festa spirituale per tutti.

Il meraviglioso movimento di popolo non ha nascosto le esigenze più vive alle quali anela questa comunità: essere una comunità attenta e presente in tutto il territorio, guardando soprattutto ai giovani. Ma per essere e fare questo, ognuno deve riscoprire la vocazione a cui Dio lo chiama, e rispondere con i carismi ricevuti all'opera della costruzione di un popolo, che sia veramente popolo di Dio. La missione ha iniziato questo discorso, che però deve essere portato avanti dai fedeli stessi.

Per la cronaca i missionari erano i Padri Ernesto Gravagnuolo, Francesco Saturno, Angelo Jodice, Salvatore Brugnano, Gerardo Rosolia e ancora una volta Dino, il nostro studente che in questo anno sta vivendo magnifiche esperienze missionarie.

Testimonianza

Anka: dall'ateismo alla fede

Anka Blacevic, jugoslava ha reso testimonianza della sua conversione a Medjugorie, 5 anni fa. È una giovane della Croazia, intelligente, laureata in lingue, vissuta in una famiglia atea, divorziata che disprezzava tutte le chiese. Anka è stata in Messico, in Italia in un centro di meditazione orientale e stava per andare in Olanda ad un centro simile, quando pochi giorni prima della partenza si svegliò con la decisione improvvisa di diventare guida turistica in un'agenzia di viaggi. Fu accettata per le molte lingue conosciute. Primo incarico: guidare un pellegrinaggio cubano a Medjugorie. Aveva sentito parlare di tale località e voleva rifiutare perché non era cattolica e non credeva in niente. Ma ci andò per mestiere e lì la Madre di Dio l'attendeva al varco. Ecco la sua testimonianza.

Sono arrivata il sabato dopo Pasqua, volevo andare alla chiesa pensando di trovare informazioni.

Sono entrata e ho notato e letto per prima cosa il messaggio che era esposto, era il messaggio del 25 di marzo. Non ricordo le parole esatte, però ognuna sembrava scritta per me, mi sembrava di avere Dio al telefono che ti parla. Volevo scriverlo e ho notato che in chiesa era in corso la Messa italiana: io non sapevo niente di Gesù vivo, non avevo mai visto l'ostia, non sapevo niente della spiritualità cristiana. In quel momento la gente riceveva la comunione. È successo tutto in un istante. Vedevò le persone che prendevano qualche cosa in bocca, poi si giravano, venivano a inginocchiarsi e cantavano. Era come se ci fosse una linea invisibile fra il sacerdote e la gente: la gente veniva a prendere questa cosa, passava questa linea invisibile e succedeva qualcosa di strabiliante. In quel momento ho avuto la grazia particolare di vedere la trasformazione mistica che succede dentro di noi dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.

Io che non sapevo niente di questo! Ho visto la gente passare questa linea e cam-

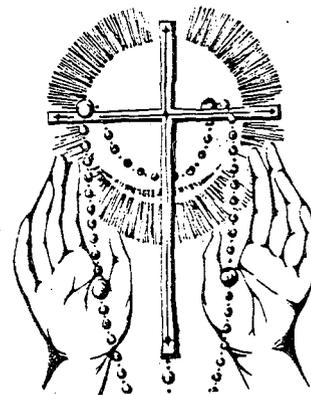
biare! la stessa persona quando ritornava nel banco era piena di luce, luce che veniva verso di noi, che illuminava tutto il viso, che riempiva la chiesa!

Allora mi sono accorta del canto: un canto che per me oggi è il simbolo di tutta la mia testimonianza. È un canto bellissimo che condensa tutta la fede cristiana: «Tu sei la mia vita, altro io non ho, tu sei la mia strada, la mia verità, nella tua parola io camminerò, finché avrò respiro, fino a quando tu vorrai».

Ero stata atea, pagana e comunista, però io cercavo quell'Uno che quel giorno ho trovato nella chiesa. Ho viaggiato per tanti continenti, ho fatto migliaia di chilometri, ho smosso, si può dire ogni pietra, ho cercato ovunque e ho lasciato fuori proprio la Chiesa cattolica! Da qui si vede la potenza e astuzia di Satana.

Mi sono sentita bene e male allo stesso tempo, penso a San Paolo gettato giù dal cavallo. Ho visto improvvisamente tutta la mia vita, tutti i peccati commessi, che non erano pochi, e molti mortali. Stavo bene perché capivo di non essere pazza e ciò che cercavo esisteva. Pace, gioia, amore, tutto ciò esiste ed ha un nome, un

nome molto dolce. Stavo male perché, insieme col sistema, avevo perseguitato la Chiesa cattolica e i credenti.



Non potevo più uscire di chiesa, ma nemmeno restarci per la vergogna: volevo andare via ma non avevo la forza di farlo. Durante il rosario nel pomeriggio ero come un cane che faceva la ronda intorno alla chiesa piangendo, perché vedevo tutto ciò che mi era mancato nella vita. La gente pregava insieme in tutte le lingue, l'amore era visibile, e io una miserabile che non sa neanche un Padre Nostro! Ho visto tutta la miseria del mio essere, perché con tutto quello che avevo fatto, non sapevo nemmeno una preghiera! Non sapendo pregare, non sapevo niente (...).

Con il mio gruppo sono andata sul Podbordo e sul Krizevac. A loro non avevo detto di non essere cattolica: era il mio lavoro, non sapevo come dirglielo. Siamo andati da Vicka ed ero a disagio, non sapevo come mi avrebbe ricevuta, come spiegarle chi ero. Lei invece mi ha parlato come se fosse la mia più grande amica e io ho tradotto per il gruppo, le varie richieste di preghiere per questa e quella intenzione. Poi sono entrata in casa sua, lei si è girata e mi ha detto: "pregherò anche per te". Questo mi ha colpito molto e mi sono sentita ancora più colpevole.

*Sono felice di testimoniare per voi italiani, ma spero per prima cosa di farlo nel mio Paese, in Croazia, e di chiedere - **Chi è responsabile di questo crimine fatto al mio popolo dopo la seconda***

guerra mondiale? Chi risponderà per tutte queste generazioni cresciute senza Dio? Chi risponderà per quei milioni di giovani che si sono persi, delle famiglie distrutte?

Sul Podbordo ho sperimentato la presenza della Madonna, che ho sentito come madre, madre perfetta esattamente come pensavo, che ama tutti ugualmente, e se io non potevo ritornare alla chiesa per la vergogna, per i pregiudizi, però avevo diritto di stare su quel monte. Perché lì c'era mia madre e mi diceva: io ti ho chiamato.

Lei ha iniziato a guarire il mio cuore, mi ha preso per mano e mi ha portata sul Krizevac dove ho sentito forte il contrasto fra i dubbi, gli interrogativi, e il mio cuore che voleva immediatamente dire sì. (...).

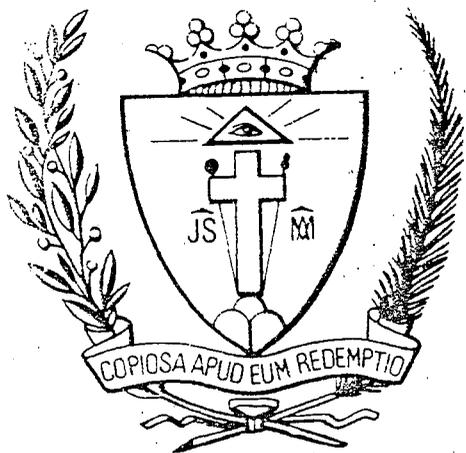
E così poco a poco, con la Messa ogni giorno, con il rosario, con la croce datami da Padre Jozo, con la preghiera, tutte le mie domande trovarono risposta: ora la preghiera è la mia vita, Medjugorje è la mia vita, e Gesù è il mio salvatore (...).

La mia famiglia ha iniziato a convertirsi, pregano insieme. Avevano paura che andassi subito in monastero! Mio nonno dopo essere stato 50 anni nel partito comunista, ex partigiano, ha voluto subito il libro di Medjugorje e il rosario. Mia madre, dopo esser stata 15 anni senza vedere mio padre dopo il divorzio, lo ha incontrato e hanno mangiato insieme! Grandi doni Dio mi ha dato!

Ho visto la Madonna a Medjugorje come la risposta di Dio al mio grido: ha sentito il grido della mia anima e l'ha mandata nel mio Paese, a parlare la mia lingua (piange). E io ho trovato Dio e conosciuta la sua misericordia. Vivo di questa misericordia e di questa grazia, perché con quello che ho fatto meriterei di stare all'inferno, però alla figlia prodiga il Padre ha riservato la festa, l'abito nuovo, l'anello al dito, l'amore, tutto.

Dopo tutto il male che ho fatto, col suo perdono mi ha dato di ricominciare a vivere, e la vera dignità di essere umano!"

Dal mondo redentorista



L'azione missionaria, anelito di tutta l'esistenza di S. Alfonso, così carica di impegni apostolici, non è né spenta né affievolita con la morte del Santo Fondatore della Congregazione. Essa costituisce il fondamento vitale dell'istituto stesso, ne garantisce, all'interno della Chiesa, la continuazione e la specificità, assegna ai suoi componenti caratteristiche precise, nell'obbedienza pronta, sempre entusiasta al mandato di Cristo, rivolto agli apostoli: Andate e ammaestrate le genti nel nome del Padre, del Figlio dello Spirito Santo. E i Redentoristi, nel turbinio delle vicende che hanno segnato, così marcatamente, la loro storia, hanno critto, in tutto il mondo, esteso campo della loro azione, pagine sublimi di zelo e di dedizione alla causa della diffusione e dell'inculturazione del vangelo nelle più impensate plaghe abitate. Memori dell'esempio dell'iniziatore della loro epopea, il Santo che emise voto di non perdere mai tempo, così bruciante era in lui la voglia di essere un infaticabile messaggero della salvezza, si sono avventurati in ogni latitudine, sospinti dall'indomito coraggio di chi combatte la buona battaglia per Dio stesso.

A voi, lettori, delle interessanti e probanti testimonianze della multiforme attività dell'istituto.

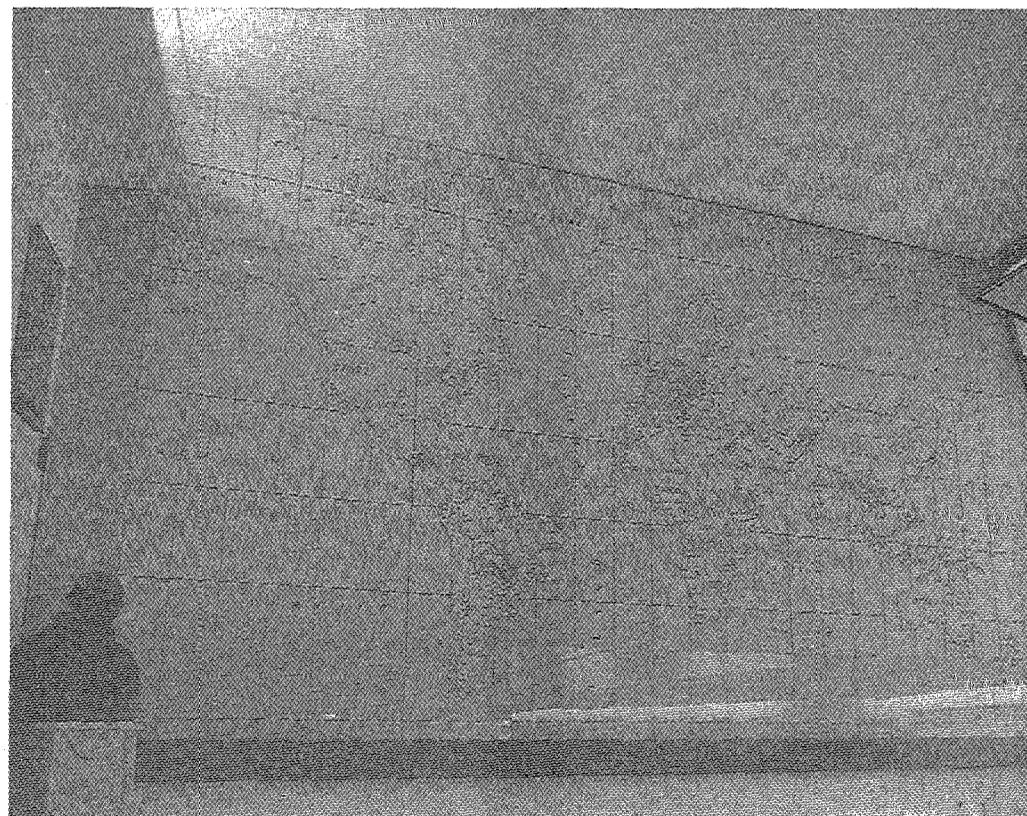
1) Il 12 ottobre 1989 è stata costituita la nuova provincia redentorista di Campo Grande, porzione di quell'immenso Stato che è il Brasile, da tempo memorabile aperto all'attività benefica dei missionari europei. Il riconoscimento premia l'impresa cristianamente ardua e avvincente di alcuni pionieri, i PP. Francesco Mohr e Alfonso Hild, i quali salpati, nel 1929, a bordo della nave "SS. Northern Prince" da New York e giunti a Rio de Janeiro, affettuosamente accolti dai loro confratelli olandesi e dalla popolazione locale, raggiunsero il territorio loro assegnato. Ebbe inizio, così, la missione su vasta area del comprensorio brasiliano. Essa, grazie alla pertinace laboriosità dei missionari impegnati, nonostante le difficoltà e i rischi sempre in agguato, ha avuto risultati così inaspettati da costituire, con le sue iniziative sociali e religiose, un fiore all'occhiello della Congregazione e punto di riferimento di successive esperienze in evangelizzazione: scuole, centri di animazione pastorale e vocazionale, apostolato itinerante, formazione di gruppi per le comunità di base, sono alcune delle realizzazioni più indicative della diuturna presenza redentorista nella zona così impervia del Mato Grosso. I frutti più promettenti, però, sono le vocazioni che, numerose, affollano noviziato e studentato della Provincia e alimentano le speranze di un infoltimento del clero indigeno, così necessario per una dinamica opera di annunzio.

2) Dal 17 al 21 aprile del 1989 ad Aparecida, rinomato santuario mariano del Brasile, si è svolto l'incontro dei responsabili dei santuari dell'America Latina. Tema, un argomento dei più urgenti e dibattuti del continente sud-americano: la valorizzazione della religiosità popolare nei suoi gesti più caratteristici e sinceri. Il laico latino americano - si è affermato nei giorni del convegno con perentorietà - è portatore di una sua irrinunciabile carica di fede. Alla luce della riflessione "sulla Chiesa", maturata nell'ultimo sinodo dei vescovi e proposta, con illuminata fermezza, dal papa Giovanni Paolo II nella sua esortazione "Christifideles laici", il laico per il battesimo è membro effettivo della Chiesa e ha diritto di vivere nei santuari, luoghi ormai privilegiati di catechesi, questa sua responsabilità di credente, che possiede la vita

di salvezza e la testimonia al mondo così da renderlo regno di Dio.

3) In Polonia, terra di effervescente operosità cristiana, fioriscono, l'una dopo l'altra, con generosità d'intenti, iniziative, che si propongono obiettivi formativi e caritativi: 1) l'assistenza spirituale, nei centri "Oasis", ai giovani per una loro crescita ecclesiale in vista di impegni a largo raggio; 2) l'apostolato dei lavoratori e dei contadini per l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, lievito di novità per il mondo operaio, ancora tentato dalle pastoie marxiste; 3) la costituzione di un laicato redentorista per una proficua collaborazione nel campo delle molteplici attività parrocchiali, nello spirito di S. Alfonso; 4) attenzione premurosa ai bambini handicappati e abbandonati, esposti a rischi seri di devianze minorili.

Il cronista P. Antonio Panariello



Sprazzi di cronaca della Basilica e della Parrocchia

Il tempo scorre inesorabilmente. L'instancabile flusso dei giorni inarrestabili, come ingoiati da un mostro famelico, sembra togliere a ciascuno di noi fette significative di vita, perché non ci siano più restituite. L'impatto col quotidiano, con l'amaro e pesante tran-tran giornaliero, è condito di fugaci sprazzi d'intensa luce e di lunghe ombre di fitto buio. Eppure, di tanto in tanto, ci rischiarano emozioni così immediate e vere che riafferriamo, ciascuno con una personale dose di coscienza, la certezza inoppugnabile del nostro destino di creature, tirate fuori dall'orrido "niente" per il dono generoso del Figlio di Dio, Gesù Cristo, venuto per noi in questo mondo. È questa la verità della festa cristiana, riproposta dalle meraviglie della salvezza.

Dopo il periodo natalizio, intermezzo di gustose e serene gioie familiari, ci si è rituffati nelle abituali occupazioni, un po' alleggeriti e disintossicati, perché sicuri, fermamente persuasi che nel quotidiano c'è Dio stesso. Il suo regno non nasce improvvisamente, nel chiasso e



Bimbi in festa per il carnevale.



Allegria carnevalesca.

nella confusione, così invadente del mondo d'oggi, ma è costruito dai mille e mille rivoli di "eroiche" dedizioni e fedeltà agli appuntamenti feriali, vissuti nell'ottica del chicco che, gettato nel terreno, accetta di marcire per produrre il nutrimento del pane. I responsabili della parrocchia e della Basilica, perciò, hanno ripreso le attività di accoglienza e di evangelizzazione con lena, perché il loro servizio per il popolo di Dio è fedeltà alla Chiesa, al carisma missionario di S. Alfonso e all'impegno ordinario.

I mesi di gennaio e di febbraio sono stati un po' grammi. È diminuito l'arrivo dei pellegrini e visitatori, forse a causa delle condizioni meteorologiche e della ripresa dei lavori di risistemazione del convento, che non consentono l'agevole percorrimto dei luoghi, legati ai ricordi alfonsoiani così vividi.

Eppure si sono vissute, in raccoglimento e preghiere fervorose, importanti e caratterizzanti scadenze. Dal 17 al 25 gennaio, l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani, traguardo invocato, con sofferiti accenti, da tutta la Chiesa,

lacerata dalle divisioni. Durante la messa vespertina il parroco ha dettato una acconcia riflessione perché ogni cristiano sia costruttore di unità.

Dal 13 al 15 febbraio triduo solenne, tenuto dal P. Alfonso Gravagnuolo. Si è ricordato l'80° anniversario dell'erezione, con Breve pontificio, dell'arciconfraternita del Cuore Eucaristico di Gesù, sotto l'egida del suo entusiasta zelatore, il P. Ermelindo Masone, vero e dinamico apostolo di questa devozione.

Dal 6 al 15 e dal 9 al 19 marzo, prima della celebrazione vespertina l'assemblea dei fedeli si è preparata, in atteggiamento di preghiera, alla festa liturgica del santo redentorista, Clemente M. Hofbauer, il primo dei propagatori dell'istituto alfonsoiano al di là delle Alpi, e di S. Giuseppe, sposo di Maria, custode del Redentore, protettore della buona

morte... Che il loro patrocinio accompagni il popolo cristiano.

Dal 12 al 14 aprile, con solennità si sono susseguiti, nella basilica, i riti così stupendi e suggestivi del triduo pasquale, momento culminante della vita terrena di Cristo. I numerosi fedeli accorsi, purificati dal cammino penitenziale del tempo quaresimale, hanno celebrato, con gioia osannante, la Pasqua di morte e risurrezione del loro Signore, rivivendo, con partecipe commozione, le tappe che portano Cristo al sacrificio totale di se stesso e restituirono all'umanità nei gesti di sovrabbondante amore di vittima sacrificale, la certezza della vittoria sul peccato e sulla morte, annientati per sempre dalla croce, patibolo ignominioso di Cristo, uomo-Dio.

P. Antonio Panariello



Scenetta comica per il carnevale.